LE GUERRE DEI SULLIOTTI CONTRO ALÌ BASCIÀ DI JANINA...

Luigi Ciampolini

Digitized by Google

71

105

LE GUERRE
DEI
SULLIOTTI
CONTRO
ALÌ BASCIÀ DI JANINA
COMMENTARIO
DI
LUIGI CIAMPOLINI

FIRENZE
NELLA TIPOGRAFIA RONCHI E C.°
M DCCC XXVII.

466. 5

Digitized by Google

Digitized by Google

Il paese di Sulli è parte della Cassiopea, regione d'Epiro; nel centro, orrore di solitudine, boscaglie al Sole presso che ignote, forse col mondo nate, gioghi isolati nell'aria, diresti selva di acutissimi scogli. Vuzzi il più vasto ed eminente, che da Oriente ver Mezzodì s'inchina a guisa di cerchio. Rimpetto le colline di Chunghi e di Chiafa, le quali non troppo strettamente serrandoglisi alle radici, aprono un varco disteso il viaggio di circa un'ora e mezzo, lungo il quale quasi ad egual distanza tre alpini castelli; Sulli, Samoniva e Chiafa. Più lungi Navarico in una valletta, ove il monte fa di sè grembo: dal lato opposto Aidonato, borgo di pochi fuochi, alquanto in alto a fianco di Cunghi, dietro il quale una breve pianura che s'apre ai villaggi di fuori. Alle spalle poi del colle di Chiafa profondasi la valle di Tripa, orrida per burroni, dirupi, roccie e boscaglie, difesa a ponente dal monte Borilia; verso austro dall'estremità di Vuzzi. Partita è per mezzo da un fiumicello che prendendo nascimento dai monti Cassiopei, e bagnando Vuzzi al di fuori infonde le acque con un' altra correntìa di minor volume, colà dove i gioghi di Cortià e di Borilia si partono; ed il luogo chiamano Dala; ed il fiume da quel punto prende il nome di Glichì, da-

Digitized by Google

gli antichi favoleggiato per l'Acheronte, che precipitando impetuosamente si scarica in mare presso a Fanari.

II. Nessuna cultura, se non al piano, frutto della conquista. Tutta la terra in lungo ventiquattro miglia; quindici in largo circa. Verso levante Janina, città principale di Albania e sede del Bascià; a ponente l'Jonio; ver tramontana Paramitia; Arta a mezzodì. Più lungi la Cimarra, Gardichi, Zulati, Argirocastro, luoghi spesso amici abitati da uomini Maomettisti e Cristiani.

III. Del nome ed origine di Sulli variamente fu disputato: alcuni riferendo sì l'uno che l'altra ai Selli sacerdoti di Giove Dodoneo; altri a Sollio, ma Sollio fu città marittima degli Acarnani, secondo i Geografi; e'l tempio del Dio, del quale ancor oggi mostransi le reliquie, ed il villaggio di Sellio ch'è in quei dintorni scostansi da Sulli circa ore venti; onde è men dubbio credere ciò che narrano i nativi del paese. Dicono dunque che alcuni pastori Greci e Albanesi per sottrarsi alla barbarie de' conquistatori, fuggissero con le lor mandrie colà ove oggi sorgono Sulli e Chiafa, allora luogo tutto deserto e selvoso, chiamato Ἀσταρὸς, e che seguitati da altri compagni in breve si propalasse: aver poi da certo Solimano, ucciso là dove oggi è Sulli, tolto il nome la nascente città affermano, la quale oggi anche Mega-Sulli, per esser la maggiore o Kako-Sulli in memoria delle sconfitte ivi patite dai Turchi si appella; e da essa tutto il paese all'intorno cognominato è Sulleide. Ma del tempo in che queste cose avvennero non resta certa memoria, tuttavolta per buone

Digitized by Google

congetture le non sembrano più antiche di noi d'anni CC.

IV. Vivono i Sulliotti durissima vita da ogni necessità stretti, ma dolce e soave a un tempo, perchè dal sommo dei beni, da libertà, condita. Rozzi abituri d'informi pietre con cemento di terra congiunte; tugurj, non case; rupi, antri, caverne, non archi, palagi o logge. Ben loro fu avara natura in ogni cosa, tranne fortezza e carità di patria. D'acque per favore di pioggia in pozzi espressamente cavati fanno per la state conserva: in difetto bevono dell'Acheronte, che ricco di sciolte nevi al romper di primavera fra quei dirupi baldanzoso si frange.

V. Sette altri castelli al piano, già sede di Turchi, trovandosi troppo stretti nei primi limiti, han di loro gente forniti, quasi colonie: di questi Zecurates è capo. Fecondissimi campi all'intorno, donde traggono alimento per una parte dell'anno. Negli ultimi tempi assai terre aggiunte hanno alle proprie, sino a sessantasei, spoglie de' vicini tiranni, direi cagione di lor rovina. In tempo di guerra lascianle alcuna fiata senza difesa, perchè non hanno uomini abbastanza a difenderle, o perchè della fede di quelli abitatori non troppo certi; altre volte però mandanvi alcun prode e autorevole cittadino, il quale guidali a battaglia; e del nome e della cittadinanza li donano: il perchè contenti combattono per mostrarsene degni. In queste campagne calano i Sulliotti le gregge a pastura; nè rendono ai possessori mercede alcuna; anzi quasi Iloti dannanli a coltivarle ed a pagar decime; le quali, perchè pubblico erario non vi ha, dividonsi fra loro. Al bisogno poi ogni

Digitized by Google

Sulliotto è dal Comune tassato secondo gli averi. Forzano poi quanti Turchi avvi all' intorno a certo tributo per sicurtà de' colti, se non che pagano come gli altri vassalli il comune dazio del capo in riscatto, ma tenue però, e solo ad ossequio; Così spogliano i vinti per difenderli, tassano e assicurano il vicino, tributano all' inimico e combattonlo.

VI. A dodici mila e più gli abitanti della Sulleide; cinque mila degli undici castelli; e questi per metà nativi di Sulli. In tempo di guerra quei dei luoghi alti, che soli Cittadini si reputano, corrono alle armi: mille di numero. Cinquecento poi levano talvolta dai castelli del piano, come ausiliarj, nei bisogni: degli altri or sì or nò si giovano, come dicemmo. Tutti poi sono divisi per φάρες, schiatte, o tribù, aggregato di più famiglie in nodo di parentela fra loro congiunte. La schiatta più antica è quella degli Zavellati, sendo l'altra dei Pasati omai spenta. Quelle degli Zerva, dei Bozzari, dei Draco, le più chiare. In tutte fino a trentuna, i principi delle quali insigniti del titolo di Capitani guidano l'esercito, cui sovrasta in tempo di guerra un Polemarco, non secondo certi ordini, ma per liberi suffragi creato.

VII. Tutto il paese reggesi per usi e consuetudini, non per leggi e statuti. Governa la famiglia il padre, i duci la guerra, tutti insieme la repubblica. Celebrati nei dì festivi i divini Ufficj ora in questo ora in quel castello, riparano fuori della Chiesa, ove sono collocati sedili a bella posta, i quali altro non sono che grezze pietre disposte a maniera di cerchio, ove tutti s'assidono, come in Curia o in Teatro; e prima i sacerdoti, e poi i più vecchj senza rispetto

Digitized by Google

a dignità o ricchezze, e gli altri secondo l'età, ed in ultimo anche i fanciulli, maggiori di cinque anni, e consultano intorno alle pubbliche faccende; e con l'ordine in cui entrarono pur anche favellano liberamente secondo lor sentenza. E colui che parla con grande attenzione è udito, senza che altri gli tronchi la parola; e i giovanetti ascoltano, e quella è gran scuola di sapienza e di costumi.

VIII. Sulliotto non conobbe nè ceppi nè cattività, se non dal nemico. Sorgendo discordia fra i Cittadini compongono i sacerdoti ed i più vecchj la lite ad arbitrio con equità, e puniscono in bestiami o in certa somma di denaro; e per un quarto è tassato il reo, pel rimanente la tribù: e quella multa spendono in conviti, ove co' litiganti convengono le parentele ed i principali delle Schiatte. Se la sentenza ingiusta fosse o tale sembrasse, si viene alle mani; e due o più tribù allora combattono, abbracciando chi le parti del reo, chi dell'offeso, finchè alcun uomo di più grave autorità si mostri, e rattempri gli sdegnj. Spesso per intervento delle altre tribù dopo qualche zuffa posano le armi. Così i magistrati non hanno autorità del sangue.

IX. Le pugne, le rapine, il bottino dei Sulliotti sovrano appetito: il vino, il canto, la danza, refrigerio a fatica. Per ordinario di grand' astinenza, tanto che di pane e d'acqua s'appagano. Armati in truce aspetto guardano la greggia, strana mistura d'innocente e feroce consuetudine. Arti non mai; parte di servaggio reputando il travaglio. A dieci anni a trattar l'armi, e ad ogni altro militare esercizio appigliansi volonterosi, spinti dall'esempio de' maggio-

Digitized by Google

ri e per grand' animo; nè quelle lasciano che con la vita; anzi dopo morte, caro retaggio ed illustre trasmettonsi ai figlj. In alpestri montagne racchiusi, cinti da mendichi vicini, in nulla operosi per loro stessi, se non nella guerra, mancano non di rado di sussistenza. Allora dai porti di Parga e di Prevesa procurano il bisognevole, ma più spesso con quello del nemico cacciansi la fame, depredando i colti, le mandrie, le case; nè il furto è vergona, se a barbari s'involi. Questo anzi chiamano recuperare gli aviti beni: a forza tolti, a forza racquistati. È dunque miseria spesso incitamento al valore.

X. Usi a battersi come noi in campo aperto non sono, ma dietro muri, alberi, scogli. Nemmeno stretti nelle file, ma sparpagliati senza regola, come gli avversarj; onde tu cercheresti invano nelle battaglie gli ordini nostri e gli artificj tattici. Tirando, radamente fallano il colpo; tirano e fuggono, approntano di nuovo le armi, e tornano a tutta fretta avventandosi audacemente all'inimico, ma per altra parte sorprendonlo; e così il più delle volte trovandolo sprovvisto, uccidonlo o lungamente travagliandolo consumanlo. Dopo la battaglia non fanno il novero dei nemici uccisi: non quanti han vinti, cercano, ma se vinto abbiano; non a privata, ma a pubblica laude la vittoria riferendo. Se numeroso è il nemico, pochi drappelli mandangli incontro per istancheggiarlo, restando malagevole di domarlo; se scarso, con tutte le forze piombangli addosso, onde fugarlo e far bottino.

XI. Usano anche in guerra strattagemmi e belli e nuovi. Per riconoscersi poi di notte o per dar rag-

Digitized by Google

guaglio del nemico valgonsi di segnali, ora con fuochi accesi nei luoghi alti, ora con note incise nella scorza degli alberi, ovvero in pietre, ora col fischio, con che perfettamente imitano certa spezie di uccelli.

XII. Conservano anche a imitazione degli altri Greci certi antichi ordini, come aver fratelli d'arme che nominano ἀδελφοποιτοὶ; e questa alleanza stringono giurando in presenza d'un sacerdote sopra i Santi Evangelj scambievole amore e soccorso tutto il tempo di vita; ond'è che tu vedi due o più non iscompagnarsi giammai, teneramente amarsi, ajutarsi ad ogni uopo, e particolarmente in guerra; ove se uno è oppresso, l'altro il difende; se ucciso, a pericolo d'un'egual sorte le dilette reliquie sottragge al nemico. Morendo in sì bell'opra è levato a gran lode. Entrano in tal comunanza anco le femmine, ma zittelle: e perchè quella è quasi sacramento, e induce spirituale parentela, tengonle come sorelle care ed in grand'osservanza, e dell'onor loro fansi campioni e custodi.

XIII. Cangiano, accesasi la guerra, le caverne, in magazzini, granaj, o spedali d'infanti, donne, vecchj e feriti. I sacerdoti curatori del corpo e confortatori dell'anima; più spesso duci e soldati. Dopo la battaglia, fatto alle case ritorno, a quelle vicino delle rapite armi con bello orgoglio innalzano trofei, lustro eterno di lor prosapia. Ergonne anche di sontuosi in comune in mezzo alle piazze, simbolo augusto di libertà. Quelli additano le madri ai figlj ancor fanciulli, e bevono essi da una tal vista l'amor di gloria, l'odio inver l'inimico. A quelli intorno danzano le vergini e i garzoni nei dì festivi, cantan-

Digitized by Google

do inni marziali, mentre i vecchj da un lato con onesta gioja sul volto spettatori si stanno.

XIV. Sono i Sulliotti di comune statura, ma più tendente all'alto che al basso. Contegno soldatesco e virile. Robusti ed agili di membra; al corso velocissimi. I Greci soli gli eguagliano. Non è nuovo ch'ei passino oltre gareggiando a caval corridore. Taglian le chiome sul fronte ed alle tempie, non a imitazione cred'io de'barbari, ma degli antichi progenitori, siccome raccogliesi da' poeti. Il resto della capigliatura lunga e negletta. Il labbro superiore lasciano intonso imitando gli altri Cristiani; pompa e indizio di fortezza. In testa una berretta di lana tinta in porpora, e sovente una benda bianca addogata a più colori, di cui anche all'occorrenza ricingonsi. Le vesti tengono bene assettate al corpo, sì che tutta la bellezza ne esprimono. La camicia, che per lo più è di lino, mettono fuori d'intorno ai fianchi a guisa di gonna, e scende fino al ginocchio; il sarghetto poi che è stringato al corpo, come dicemmo, i più ricchi e i Capitani fregianlo bizzarramente d'oro; e per certa sua somiglianza a corazza e per le borchie di metallo con che stringono i gambieri e la cintura, tutto il vestire ha forma militare ed eroica. Al di sopra una zimarra contesta di lunghi e candidi velli, che in estate pur anche non dismettono, e serve di letto, dormendo in antri e foreste, o a cielo aperto, ed anche in propria casa, chè in letti non usano coricarsi, ma sì stesi per terra sopra stoje o ruvidi tappeti. Le femmine cuopronsi di lunghe vesti di schietta lana, aperte dinanzi, con rapporti ai lembi ed alle maniche. sopra le vesti un grembiuletto di panno cremisì

Digitized by Google

a lor foggia trapunto e una zona dello stesso colore. Attortigliati i capelli con bende: fermagli d'argento del petto a decoro e della testa. Portano poi gli uomini armi alla cintura, a manca, in ispalla, e ognor d'appresso, o stiansi, o muovansi, o dormano. Prodi, astuti, sofferenti della fatica in campo, oziosi in casa, avidi di guadagno ed avari; tanto che questo vizio offusca non poco lo splendore di lor virtù: spesso incostanti, tranne l'odio contro i Turchi. Adoratori di Cristo nella purità della primitiva Chiesa, gli Evangelj e le Sante Scritture tengono per norma del vivere. Siccome gli altri Greci da pregiudizj non scevri, a visioni e a sortilegj dan fede, frutto dell'ignoranza e d'una prepotente forza immaginativa.

XV. Squisitezza di lettere non hanno affatto, ma eloquentemente all'uopo parlano e scrivono, perchè serva non è l'anima, nè il cuore corrotto. Il linguaggio che adoprano è quel d'Albania, strano miscuglio di più dialetti, ma non ingrato a udire: nelle scritture il volgare di Grecia, non potendo il natio esprimere per difetto di segnj, e perchè quello usano i circonvicini, sì padroni che servi.

XVI. Pudiche le femmine, il letto maritale intemerato; a parte delle conjugali dolcezze, pur degli affanni co'mariti a parte. Le armi approntano loro in battaglia, recan vettovaglie e munizioni per monti, per selve ed anche a traverso il campo ostile. Figlj, sposi, fratelli incitano alla pugna, non colla voce, ma coll'esempio. Donna unita ad uom senza cuore rimpetto all'inimico, dalle altre per mariti d'alto valore superbe è dileggiata e schernì-

Digitized by Google

ta. In chiesa, in piazza, al fonte, per via a quelle è necessitata dar luogo. Il perchè tornatasi a casa tutta dolente il codardo consorte svillaneggia e rampogna. *Sè non voler servire a marito che imperturbato il nemico mirar non osi, nè sappia all'uopo per la patria morire. Emuli gli altri, se l'unione conjugale gli è cara, o il lascerà per darsi in braccio ad uomo più prode.* — Così i vili stimolati a virtù dal sesso men forte, fortissimi si fanno. Qualora però la femmina cada in sospetto di tradita fede, non chiusa in un sacco per cenno del Geronte è sospinta dall'alto dei dirupi nella corrente del fiume, come recita certo scrittore, ma lo stesso marito, se abbia gran seguito di parentela e di amici la uccide (e questa crudeltà è più conforme al vivere franco e selvaggio)onde nascono poi sanguinose querele: ma tali delitti son radi.

XVII. Evvi a Sulli certo uso strano ne' maritaggi; ed è questo. Appena fermati gli sponsali, lo sposo involasi alla sposa, quasi vergognando: tragge sovente lungi dal paese, nè prima la rivede del dì delle nozze; ed i padri per autorità stringonli di buon ora a lor grado, ma nel comporli guardano prima alle antiche amistadi, alla nobiltà de' passati, alla virtù de' presenti: a ricchezze non già; e avvegnachè a questi nodi non muova i primi incitamenti amore per libera e conforme volontà, pure partoriscono santissimo affetto e concordia. Unirsi con vicini disdegnano, temendo macchiare la gentilezza del sangue. La carità di padre in quelle virtuose anime ardentissima; oltre misura ne' figlj la riverenza e l'ossequio. Consulta egli la famiglia nei negozj do-

Digitized by Google

mestici, e del consiglio che n'ebbe si giova sovente. Lui spento, la madre al governo di quella succede; nè l'osservanza nei figli, ancorchè adulti vien meno.

XVIII. Circa i funerali seguono i riti consueti di religione e gli usi degli altri Greci, se non che piangono i morti finchè sono ancor sopra terra. Dato all'estinto l'ultimo addio, stagnasi il pianto sul ciglio, ma viva serbano in cuore la memoria e il rammarico. Passati tre o cinque anni fanno la commemorazione in questo modo: tornano alla chiesa, ove gli han sepolti, e con gran lacrime le ossa disseppelliscono e lavatele col vino, affettuosamente le baciano. Indi accendonvi faci attorno, e ardonvi incensi; e per otto giorni così lascianle esposte, perchè de' divini ufficj e delle preci dei fedeli abbiano copia. Decorso il qual tempo, recanle in un cimitero che è contiguo alla chiesa, e colà ammonticchiate senza mai più esser tocche rimangonsi.

XIX. Molte sono le battaglie che i Cristiani di Sulli presero co' Turchi, ora per sicurtà di confini, ora per vendetta degli oltraggi, ora per sete delle spoglie loro: spesso per private nimistà, e per l'odio intenso ed antico; e queste le più gravi. Per tenebrosi raggiri o sottili speculazioni non mai, perchè della nostra civil sapienza per lor ventura ignari. Ma delle antiche spenta affatto è la memoria, colpa di lor propria ignoranza, della Turchesca ferocia, della noncuranza o del disprezzo di noi vicini. Le più recenti e famose stan scritte nella mente dei vecchi. Da questo fonte chi primo curioso investigolle: a questa sorgente io stesso per meglio chiarirle. Laonde di queste sole, che son quelle guerreggiate a' nostri tempi con-

Digitized by Google

tro di Alì Satrapa di Janina, per quanto il concede la tenuità di mie forze, imprenderò a favellare. Nè sia cui le cose che ho dette e dirò sembrino minute e poco memorevoli, o che queste scritture agguagli alle Istorie delle antiche Repubbliche, o de' moderni Principati, nè me umilissimo narratore a que' sovrani ingegnj che le fecero eterne. Io ho stretto campo da correre. Ad essi perturbazioni, sovversioni, inalzamenti d'imperj, grandi guerre, grandi peccati, grandi sciagure; a me piccoli moti, gare d'un pugno di gente, senza nome, senza scienza, senza arti, pressochè salvatica: rapine, astuzie, frodi, ladronecci, carneficine di tirannelli schifosi; pure, perchè virtù tra larghi o stretti confini, tra grandi o piccoli travaglj risplende, e sì negli uomini rozzi, che in quelli di gran civiltà; e perchè dalle cose lievi, per bene specularvi addentro se ne cavano gravissimi insegnamenti per quelle del maggior momento, nè le chiare gesta vogliono nella oscurità perire, non riescirà affatto vana o spregevole, cred'io, questa mia fatica.

XX. In tre governi partono i Turchi Albania; quel di Janina, quel di Delvino, e quel di Paramitia. Un numero poi di città, e di distretti, sdegnando entrare in altrui soggezione reggesi a modo di popolo, e tra questi i villaggi della Sulleide. Altri luoghi poi obbediscono a signori lor proprj, vassalli della Porta, i quali stretti in amistà con quelle Terre libere compongono all'uopo una Lega assai possente per frenare i Governatori Imperiali o Bascià. Vero è che quando a que' della Lega sembra averli abbassati e ridotti a buon termine, per lievi cagioni parteggian-

Digitized by Google

do laceransi l'un l'altro, ma tornano amici al primo rumore di guerra. Tutte le volte però non usano le armi contro quei potenti reggitori, ma le pratiche, onde s'adoprano per via di compre amicizie nel Divano a fin che sian dismessi, o raggiunti dal fatal laccio; e dove tutto è venale, tutto si ottiene. I Sulliotti però, forse a cagione di lor povertà, non conoscono queste arti, ma col ferro e coll'ingegno combattono, modo più certo e più generoso.

XXI. Verso l'anno M DCC LXXVIII. era venuto al governo di Janina Alì di Tepeleni, figlio di Velì, uno dei Baroni o Bey d'Albania. Fino dalla prima gioventù ebbe costui rivolto l'animo ad alzarsi sopra i suoi pari: trame, raggiri, liberalità, colpe di ogni maniera aprirongli la strada agli onori. Ottenutili, maggiori appetivane. Avea per ultimo in mente la signoria assoluta di Epiro e d'Albania; di tutta Grecia pur anco, se gli arridesse fortuna. Confortavalo l'esempio d'altri Bascià del Sultano ribelli e impuniti, la manifesta caducità dell'Impero, la venalità del Divano, gli umori Albanesi, l'intolleranza dei Greci. A tanta mole mancavangli forse le forze, non l'ardimento. 1778

XXII. D'acuto, non di vasto ingegno; d'animo grande non già, ma risoluto e feroce. Smisurata ambizione, da cui la inaudita avarizia, la mostruosa rapacità. Ignaro d'ogni disciplina, del cuore umano scrutatore, conoscitore esimio; simulato per natura e per arte, onde le fallaci lacrime, le studiate carezze, spesso foriere di morte. Insidiatore nelle inchieste, nelle risposte prontissimo: Fertile in ritrovati, in pretesti: fabro di mensogne e calunnie: raggiratore

Digitized by Google

destrissimo, spesso vano e millantatore. Prodigiosa memoria, e altrui fatale. Rotto ad ogni libidine; stupratore del proprio sangue; gentile delle maniere, di piacevole aspetto: ora sordido, ora sontuoso; sovente l'uno e l'altro ad un tempo; smodato nel vivere e temperato. Ingrato con tutti e sospettoso, ma meglio co' congiunti e co' figlj, superbo con gli umili e con gli eguali, vile co' forti; non mai in calma con sè: fermo nell'odio e nella vendetta, la quale tanto più cruda, quanto più tarda. Nelle sciagure aperto ad ogni superstizione, per uso sprezzator d'ogni culto, e con men riserva del proprio. Tale era Alì di Tepeleni.

XXIII. Abbassati per sue arti e crudeltà i Baroni di Janina, che ai Prefetti Imperiali disputavano assai di loro autorità, domati e spogliati i Signori di alcuni feudi all'intorno, ridotte al servaggio varie popolazioni dell'Epiro; tolte Città e Castella alle finitime giurisdizioni, ora sotto colore d'aperta ribellione al Gran Signore, ora perchè ajuto o ricovero prestassero ai Clefti, si volse contro quelli che aveanle in governo, non più con modi fraudolenti e coperti, ma sfacciatamente e arrogantemente minacciandoli, e intimando loro di darsi in sua mano, messo in campo speciose cagioni. E siccome considerava Ibraimo Bascià di Berati come uno de' più potenti ostacoli all'ambizione sua, accusavalo di gran reato e di macchinazioni co' Veneziani, quasi che disponesse ceder loro per moneta le amministrate provincie; onde quegli che innocente era ed ignaro degli artificj, ne' primi tempi scolpavasi. Ma perchè le scuse tornavano vane contro colui che volgeva in mente spogliarlo, fatto meglio accorto in seguito di tempo re-

Digitized by Google

sistette, stimandolo miglior rimedio, colla forza delle armi, ma superato in più fatti dovè, non solo comporsi a quella pace che meglio al vincitore piacque, ma (come spesso avvenir suole fra i grandi) ben anche assentire odiati sponsali a vergognosissimi patti. Dava dunque Ibraimo la propria figlia a Muktar, primogenito di Alì lasciando in dote le usurpate terre. Nè questa pace di lunga durata; chè i vincoli di sangue fecersi più opportuno fomento a domestiche risse e a civili discordie. Avvenne in fatti che Giafero, Signore di Vallona, parente stretto d'Ibraimo, il quale avea guidato le soldatesche di lui nella guerra contro di Alì, mancasse fra le braccia dei suoi per violenza di veleno; e sì certo che per sicarj Alì glielo amministrò. Il quale a meglio rimuovere da sè lo sospetto sfacciatamente la sposa del buon vecchio Ibraimo accagionavane ed Ibraimo istesso, e stancava co' lagni il Divano per muoverlo, come dicea, a punizione. Ma il Divano che le arti Tebeline conosceva tutte, nè dell'apparente zelo davagli lode, nè dell'occulto reato punivalo, nè ad Ibraim soccorreva, tra per tema di perdere i consueti doni, chè largo erane Alì, tra per lo pericolo di muovere più gravi contese. Come dunque Alì si fù accorto che non faceasi risentimento alcuno, con più sicurtà si diè a compiere i suoi disegni, e assoldata gente assai trasse contro il suocero del proprio figlio, predicandosi altamente vendicatore di quel maleficio. Era anche a quel tempo venuto in mano di Alì Cormovo ed il paese di Conizza, e parte di quello di Permeti, e la Città di Libohovo con le vicine adiacenze. I villaggi poi della Cimarra vivevano sciolti da ogni freno, come per lo

Digitized by Google

innanzi. Paramitia, quantunque addetta al governo di lui, ora gli ubbidiva ora nò, tenendola ordinata a guisa di feudo un Turco di gran nobiltà e potenza, cognominato Progno; il quale temendo essere oppresso, i di lui avversarj favoriva, particolarmente i Sulliotti, siccome quelli che mostravano maggior odio e valore. Questi poi infastidivano Alì con continue scorrerie, fattisi più audaci da che i Clefti del Pindo, dell'Olimpo e di Agrafa, da esso vigorosamente perseguitati, eransi rifugiati nei loro castelli del piano. I più famosi tra i Clefti erano Teodoro, Zelichi, Blacava, Jacovachi, Tolovocàs; e di spegnerli tutti erasi Alì tolto carico col Sultano, onde teneva in piedi poderoso esercito: ma veramente per ajutare alle private sue mire.

XXIV. Così viveasi in Albania e in Epiro, quando per le segrete ambizioni di Potemkino e per le gelosie di Prussia, riaccesesi nel cuore di Caterina l'amore delle conquiste. Aveva indarno assentito il Sultano umili concessioni, oltraggi turpissimi dissimulati per tener ferma la pace. Moldavia e Vallacchia improvvisamente occupate, e d'armi Moscovitiche piene; alzato al trono di Crimea un Principe ligio alla forza di quelle, indi abbassato ed aggiunto il paese all'Impero, quasi conquista; incitati alla ribellione varj Bassà dell'Asia; affrancate le Isole dell'Egeo all'ombra del Labaro imperiale; data sudditanza, carichi, onori ad ogni Greco per istanza che ne facesse; intiere popolazioni sgombrare dalla Tessaglia, dalla Macedonia e dal Peloponneso. Forzato dun-
1787 que il Turco alla guerra, facevane solenne dichiarazione; e la dichiarazione accolta era a Pietroburgo

Digitized by Google

fra i tripudj cortigianeschi e i popolari schiamazzi. Ma l'Imperatore Germanico che d'arricchirsi ai danni dalla Porta da lungo tempo volgea in mente, come per le pratiche e pei fatti mostrato avea, sollecitò un' alleanza con Russia, per impedire coll'amicizia quel- 1788
lo che male poteasi forse colla forza. La qual società, perchè con oneste ragioni non era da disdirsi, fu accettata. E perchè le conquiste sempre vogliono farsi col minor danno proprio e col sacrificio di coloro che hanno a salire in miglior fortuna, fu primo pensiero de'collegati d'istigare i Greci a uscire di soggezione e dar di piglio alle armi. Ma perchè s'accorsero che i Peloponnesj per le passate vicende e le tradite promesse, poco si mostrerebbero amici a'nuovi disegni, rivolsero gli occhj all'Epiro, e particolarmente a Sulli, luogo opportuno alle trame, perchè libero e intatto da'Turchi e vicino al porto di Prevesa, tenuto da Veneziani, i quali pe'vecchi odj contro di quelli parea agevole rendersi benevoli. Incitarousi dunque i Sulliotti a tener vivi i rancori contro Alì; gli altri Greci con promesse d'ajuti e di libertà ad alzarsi confortarono: ed in varj luoghi, ove giunsero più affondo le lusinghe Russe, sursero dei moti assai gravi, come riferiscono le memorie de'tempi; tanto che i Mussulmani vennero in gran sospetto. E per opera e zelo de'più facoltosi fu armato un navilio sottile, sul quale non pochi Sulliotti ascesero. Il governo poi di quello fu dato ad un tal Lambro Katzioni. Il quale veleggiando per l'Egeo più volte sconfisseli, ed in breve formidabile si rese.

XXV. Pertanto, mentre i due Imperatori oppugnavano gli Ottomanni sul Danubio, i Sulliotti con

Digitized by Google

Ibraimo pe' conforti avuti disponevansi ad assaltare Alì, a rendere infermi i soccorsi d'Albania. Ma accortosene egli, mandò loro incontro dieci mila uomini, guidati dall'Arabo Issuf. Procedeva costui per la via di Fanari con sicurtà di sorprendere i villaggi del piano, ed in breve soggiogare tutto il paese. Però in gran fretta vennero i Sulliotti a trovarlo a Nemizza, che è luogo alle falde della montagna Mongilia e distante da Sulli quattro ore; e dugento prodi del villaggio di Zecurates assalironlo di fronte, mentre, altrettanti in circa presonlo di fianco, sboccando dalle rive del fiume Glichì. Lo scontro fu aspro e sanguinoso; e sebbene i Bascialidi si trovassero in trista condizione, pure mostrarono non dubbio animo, avvalorati forse dal numero, e sostennero il fuoco per più di tre ore, ma finalmente vedendosi stretti da due lati, ed ostinatamente combattuti, perderono il vigore, ripiegandosi sopra Turcopaluco. Persero i Maomettani in quella fazione cento uomini circa, ed assai furono i feriti; de' Cristiani non se ne desiderarono che due; e tra questi il Capitano Chiriaculi, al quale fu recisa la testa e portata ad Alì; Ciò fu molto acerbo ai Sulliotti, ma la vergogna vinse il duolo d'assai; imperocchè sì gli Albanesi, come i Greci di quello strazio grandemente si adontano: così appo di loro è pietà recidere il capo all'amico estinto, nè potendo celarlo, recarselo seco, onde non sel tolgano i Turchi; perchè i capi degli estinti nemici portano in trionfo in cima a lunghe picche; e quando ne hanno raccolti assai alzanne piramidi altissime, quasi trofei. Non istettero però sicuri i Maomettani in questo loro ritiro, ma ebbero ivi a

Digitized by Google

sostenere gravi molestie per li Sulliotti. Il sesto giorno poi si ritirarono. Ma è da credere che per timore nol facessero; sì per ordini di Alì. Imperocchè scrivevagli il Divano di rappresentarsi senza indugio con altri Bascià all' oste in sul Danubio. Partì egli di fatto incontanente, abbenchè quella gita non andassegli a grado, nè curasse far opera, onorevole a sè e grata al suo signore; ma per non mostrarsi poco reverente, chè più di riottoso e ribaldo che di buon vassallo avea grido. Non era egli però venuto al campo, che fu veduto tornarsene indietro per essere state le sue genti aspramente combattute e rotte; ed ebbe gran ventura a non restar ivi morto o prigione. Imperocchè campò da quella sciagura afferrandosi ai crini di un cavallo, col qual soccorso ripassò il fiume. Ma perchè bramava che di quella rotta non ne venisse sentore in Albania, lo che avrebbe scemato la riverenza ne' soggetti, e il timore negli avversarj, si avvisò di velare la sconfitta con le pompe di un trionfo. Mancandogli per tanto le spoglie opime, messe a sacco alcune terre del Sultano, e rubate barbaramente le case de' migliori arnesi e delle preziose suppellettili, condusse schiavi que' miseri abitatori, quasi volesse persuadere aver egli in sì breve tempo vinto popoli bellicosi, nè esser quello ladroneccio o rapina, ma frutto di onesta vittoria.

XXVI. Intanto i Sulliotti consumarono l'anno in saccheggj, in iscorrerie e in minute uccisioni, e si ritirarono. Nel vegnente e nell'altro appresso, sboc- 1790
cando nuovamente dalle montagne, inondarono d'ar- 1791
mi e di spavento tutta l' Anfilochia, e depredaronla crudelmente, poco badando se Turchi o Cristiani

Digitized by Google

uccidessero o taglieggiassero, e congiuntisi con le bande de'Clefti e con altre vicine popolazioni sì gravemente infestarono il paese di Janina, che Alì non ebbe cuore d'uscir fuori, e tutti gli oltraggi che e' vollero fargli vide e patì.

1792 XXVII. Ma nel tempo che i Sulliotti ed i Collegati tenevano accesa la guerra in Albania, che la squadra di Lambro accresceva i disastri degl'Infedeli in mare, tanto che ognuno si ammirava di quei prodigj (che natural virtù non parea certo) mentre in alcuni luoghi per fuoco messo dai Moscoviti si faceva gran sangue di Turchi, Caterina segnava i primi accordi di pace, abbandonando di nuovo i figli degli Elleni alla scimitarra inesorabile de' Mussulmani. Nè dicasi che in quel trattato eransi stipulati patti a quei miseri vantaggiosissimi, per cui davasi oblio al passato, sicurtà all'avvenire: perchè risponderò che le carneficine, le ruberie, gl'incendj, i sacrilegj, gli strazj d'ogni maniera che seguiron quella luttuosa pace e la tarda e fievole sollecitudine di Russia a impedirli, mostrarono chiaramente che e' furono poco più che parole: per la qual cosa riuscì verissima quella antica sentenza, che ai protetti non resta che la pompa delle promesse, e l'onta del patrocinio. Ma di questa inopinata risoluzione dell'Imperatrice vogliono alcuni accagionarne le minaccie dell'Inghilterra, la quale temendo vedersi chiudere in faccia i porti del Levante, quando i Russi tenessero i Dardanelli, rumoreggiava che una squadra salperebbe pel Baltico, e cento e cinquanta mila alleati Prussiani fronteggerebbero Boemia per impedire gli ajuti Austriaci. Ma è meglio credere che Caterina

Digitized by Google

scendesse a questi accordi per vedere il nuovo Imperatore disposto a restituire ai Turchi tutte le conquiste del fratello, per esser mancato Potemkino confortatore di quella guerra, e per l'inaspettato e terribile miracolo della Francese rivoluzione; che se così non fosse, non vedo ragione sufficiente, perchè Caterina avesse ad arrendersi a queste minaccie della Gran-Brettagna; stantechè, nè i Prussiani trassero ai confini, nè le vele Brittaniche tentarono il Baltico (chè pensavano piuttosto a volgersi contro gli Spagnuoli nelle Americhe) e se l'uno e l'altro fosse avvenuto, il novello Imperatore aveva di che opporre al rivale, e Russia colle squadre veleggianti ne' mari dell'Oriente non poteva essere impedita di fare quello che intendesse, prima che l'armata Brittannica fosse giunta, concedendolo la distanza de' luoghi. Però, comunque fosse, certo è che Caterina non dimenticò l'utile proprio, poichè con sottile accorgimento nel punto che stringeva i patti col mediatore Inglese, lasciava correre le ostilità (chè non voglio dire le aizzasse a bella posta) cosicchè il Gran Signore ebbe nello stesso punto l'annunzio della disfatta delle sue armate terrestri e marittime, e quello della convenuta pace.

XXVIII. Se non temessi dilungarmi troppo dal mio subietto, racconterei cose pietose dei frutti amari di quella pace; ma basti sapere il fine di Lambro e de' compagni suoi. Intimato ad abbassar le armi, virilmente si rifiutò. Anzi incontratosi in navi di Turchi, ora le spogliò, ora le arse, ora lasciolle confitte negli scogli. Sopraffatto poi dal numero preferì vedere in fiamme le sue, che cedere. Campato da

Digitized by Google

tanto infortunio, ricomparve sul mare; e comechè ridotto a governare un solo legnetto, non so se più con valore o disperazione, s'affrontò di bel nuovo col nemico che era numerosissimo, e senza o con lievissimo danno campò dalla zuffa. Dichiarato pirata da quella stessa Corona che lo aveva carezzato, stimolato e laudato vide a ciglio asciutto profondarsi sotto i piedi il ponte di quell'unico legno che gli restava, e tutti i suoi chi preda del fuoco, chi dell'onde perire. Uscito salvo per miracolo di Dio anche da questa calamità col gettarsi a nuoto, dopo lunga peregrinazione pervenne in Terra Cristiana, ove riconosciuto per quegli che a molti denari erasi obbligato per armare il Greco navilio, fu tratto nelle prigioni de' debitori, in cui rimase, finchè la carità fraterna dei suoi conservi non l'ebbe redento. Tal fine ebbe sì bella virtù, tal ricompensa sì gran beneficio.

XXIX. Chiusi gli accordi di pace tra Russia e Turchia, tutte le popolazioni della Grecia pagarono il fio della credulità loro, e dello zelo pel risorgimento dell'antica fortuna. In taluni fu punito l'aperto insorgere, in tal'altri il solo desiderio. Gara di crudeltà era adunque fra i Satrapi d'Albania e di Grecia; ma oltre il castigo de' peccati comuni a moltissimi (se così hanno a chiamarsi) restava al Tebelino la vendetta degli oltraggi, dell'assedio e delle sconfitte. Però i Sulliotti non erano gente tumultuante e novella nelle armi e per minaccie facile ad ammansarsi, ma nazione da lungo tempo forte per gli ordini proprj, e per continue vittorie superba; nazione, sebbene povera e scarsa cui bisognava combattere, e combattuta a gran forza travagliare, e

Digitized by Google

travagliata per lungo tratto, pressochè spegnere per soggiogarla. Avvaloravali poi, come addietro è fatta menzione, la società impresa con i paesi limitrofi, e particolarmente con Ibraimo Bascià di Berati, da cui ricevevano ajuti d'ogni specie. Parve dunque ad Alì per far più agevole la sommissione dover romper quella amicizia: e Ibraimo, come uomo tutto di spiriti devoti e di animo poco fermo, da tentare il primo; onde scrissegli pressochè in questa sentenza. *Se tu mi credesti finora tuo nemico, non so addebitartene, perchè io, non solo non favoreggiai le parti tue, come congiunto, ma apertamente mi ti mostrai avverso. Ma sempre non si può quello che si vuole, quando e' si ha da reggere Stati e Cittadi, e servire ciecamente a un signore. Se Iddio non mi avesse dato a governare che la mia famiglia od un paese ligio al mio impero, mi avresti trovato, qual tu bramato, qual' io ambito d'esser m'avrei. Ma perchè le offese non ti sono venute per colpa ed intenzione mia, ma per le condizioni de' tempi, e per la qualità mia e delle cose che io maneggio, fanne dimenticanza con quella liberalità che usata m' avrei io, vedendomi da te sforzatamente leso. Svelato ha omai il tempo che le trame co' Franchi dell' Adriatico furonti falsamente apposte, e che Giafero non perì per violenza fattagli da parenti tuoi, come fu detto e creduto, e come io bonariamente dissi e credei. L'innocenza tua è palese; e lo stesso Sultano, son certo, non vorrebbe averti maladetto nell'ira sua. Ma cosa crederà egli, se gli vengon novelle di questa tua intima amistà con gli eterni nemici suoi? e che speri tu da un pugno di*

Digitized by Google

ladroni? Finchè stavano in piedi gli eserciti dei Russi in quel trambusto dell' Impero, eravi cagione di utili speranze, nol niego, ma ora che tutto il mondo è in calma, qual pro di lacerarsi l' un l' altro? E dove si vide mai gli adoratori del Profeta accomunare le armi e i pericoli coi Nazzareni? Tronca, tronca per Dio questo commercio sacrilego, non demeritare il perdono del nostro Re. Racquista in me un parente, un amico; e perchè l'amicizia e la parentela sia più durevole, rafforzinsi i vincoli del sangue. Ti resta in casa una seconda figliuola in età da nozze: porga la destra al mio minor nato. Formino le case di Tepeleni e di Berati una sola famiglia; e d'ora in poi l' utile tra noi sia uno, uno il decoro, comuni le offese e le vendette.

XXX. Da queste accorte parole sedotto Ibraimo si staccò dalla Lega, prevalendo nell'animo suo al privato interesse il cieco furor di setta e l' odio contro il nome di Cristo. Acconsentì anche la mano della figlia: ma le nozze furono di bel nuovo lordate di strage consanguinea; e dirò distesamente il modo. Erano venuti alla celebrazione di quelli sponsali, come è d'uso, tutti i parenti delle due famiglie; e tra i primi il cognato di Alì, Signore di Clissura col fratello ed un suo figliuolettò. E poichè i due fratelli erano tra loro in discordia, finse desiderio di ricomporli in pace, quasi la circostanza nel consigliasse. A maturare la meditata colpa erasi Alì da lungo tempo parato. Sotto colore di tese insidie stava ritirato nei reconditi recessi del suo palagio; nè permetteva che alcuno se gli avvicinasse, e similmente

Digitized by Google

usava co' familiari e con gli stessi suoi figli, se prima non avesser spogliate le armi. Introdotti per tanto inermi al suo cospetto i congiunti, furono da celata mano di sgherri ad un colpo assaliti e lagati, e nel cuore della notte chiusi nel carcere del Lago; e colà trucidati, come si crede. Nè di propria mano gli uccise, con quelle circostanze che falsamente taluno ha divulgate; nè cercò modo alcuno di purgarsi del maleficio, ma appena trovosseli in pugno mandò sue genti a impadronirsi di Clissura (che è chiave dei monti Asnaus ed Eropo) e la sorella vedova ridusse a forza in sua corte. Così Alì si arricchì di tutta quella parte d'Epiro che stendesi fino alla sorgente della Desnizza; e di Clissura riedificò il castello.

XXXI. Non pago di avere spiccato Ibraimo dalla Lega, e trattolo ne' proprj interessi, e per frodi tener questo luogo e le terre, intese a tirare a sè le più potenti bande dei Clefti che a' Sulliotti eransi accostate; le minori a restare indifferenti dispose; e che per oro se le affezionasse, inutile è a dire. Operate felicemente queste cose volse Alì tutti i suoi pensieri all'occupazione di Sulli, senza di che non poteva dirsi padrone d'Epiro. Laonde adunato un grande esercito, parte di gente propria, parte d'avventizia, fra cui contavansi principalmente gli ajuti d'Ibraimo e degli Agà della Cimarra, pubblicò voler rivolgersi contro gli abitanti di Argiroçastro che certo suo Ufficiale colà spedito per governarli ricusato aveano riconoscere. E a dar buon incominciamento all'opera della guerra, si volse a Jacovaki, uno dei principali Clefti che da Calara sua patria erasi ricoverato in Sulli, e ne tentò la fede: ma Jacovaki fu chiuso alle lusinghe.

Digitized by Google

Riuscitogli vano questo esperimento, scrisse allo Zerva, uno de' Capitani di quella Repubblica con promessa di un ufficio militare a suo grado, qualora il mettesse nel castello che abitava, e di cui fatto avea la conquista, ma n'ebbe risposta Spartana; ed era. *Mi scrivi di venderti la mia patria. Io non la comprai: con le armi la presi, con le armi la ti rendo.* Deluso anche in questa speranza, mandò segretamente lettere a due de' principali, al Capitan Bozzari e al Capitan Zavella, affinchè raccolti i loro prodi n'andassero ad ajutarlo contro quei ribelli; e perchè conosceva essere i Sulliotti, come il resto degli Albanesi, avidi del danaro, prometteva doppio stipendio: e dalle lodi smodate non si asteneva. Recitate pubblicamente le lettere sursero varj pareri in Sulli; chi sincere, chi fraudolenti reputandole: e tra quelli che crederonle usati scaltrimenti di Alì era il Bozzari. Lo Zavella poi o perchè poco pratico delle signorili frodi, o perchè acciecato (come dicono alcuni) dall'amor del guadagno, teneva non essere in quelle inchieste pericolo, e spronava i suoi a seguirlo, ma non più che ventiquattro potè raccogliere, con i quali trasse a Janina. Da questa risoluzione dello Zavella ognuno intenderà quanto liberamente quei cittadini, non solo sentissero, ma operassero anco. Imperocchè non fu a lui interdetto contro l'opinione dei più andare ai soldi del Bascià; nè andovvi solo, ma con quanti vollero seguirlo; nè fugli fatto oltraggio nella roba o nella persona, nè quando partì, nè quando tornò; e se con la propria industria non si liberava, è certo che avrebberlo con grand'ardore richiesto; e non bastando le parole sa-

Digitized by Google

rebber venuti ai fatti, anche in modo da riaccender la guerra per questa sola cagione: onde più sfrenato che franco vuolsi considerare il reggimento di questa Repubblica.

XXXII. Ma comechè vedesse Alì andar fallito il colpo, pure ricevette con simulata gioja lo Zavella; e passati alcuni giorni, mosse con l' oste e col drappello de' Sulliotti alla volta di Argirocastro; e venuto a poca distanza dalla città, fermò gli accampamenti. Quindi fatto precedere una masnada di quattrocento uomini, ordinò si spingesse fin sotto le mura, come per dar l'assalto (nè era lungi dal desiderio di prenderla, se fossegli riuscito). Ma trattosi fuori dalle porte il popolo armato, si attaccò una leggiera zuffa con la peggio de' Turchi; del qual sinistro si mostrò dolente, e con parole artifiziosamente sdegnose giurò gran vendetta. *Non muoverebbesi di là, se prima non l'avesse espugnata*. Vagando dunque un certo giorno in ore d' ozio il drappello Cristiano pel campo, alcuni Turchi sfidaronli al giuoco del salto, nel quale gli Albanesi sono abilissimi; e quando gli altri che erano attorno viderli tutti intesi a sollazzarsi e nudi delle armi, assaltaronli e fecerli prigioni, tranne tre soli che alle catene preferirono una libera morte.

XXXIII. Appena vide Alì disarmata la banda dei Sulliotti, diè volta; e fù allora chiara ad ognuno la intenzione sua. Era l'esercito pervenuto alle rive della Tiamide, quando uno de' prigionieri slanciandosi coraggiosamente nel fiume il passò a guado; e sebbene il tempestasse a tergo un diluvio di palle, potè prender terra senza offesa di sorte, e datosi con ogni

Digitized by Google

sua possa a correre, giunse sollecitamente a Sulli; altri però narrano che niuno de' compagni di Zavella potè campare (ed è più simile al vero) ma che certo Turco da Margariti, amico de' Sulliotti, per nome Abdir Bascià, diè notizie del tradimento e dell' imminente sciagura; la qual cosa appena udita a Sulli adunaronsi i Capitani, ed elessero il Bozzari a Polemarco con piena balìa: Lo Zavella poi non sò se fosse più compianto o desiderato, perchè era accompagnato da grande amore di popolo.

XXXIV. Prima cura pertanto del Bozzari fu di ragunare gente armata, e ordinarla nelle gole dei monti; la più scelta in quelle che traggono alla Città. Trasportò i viveri dai villaggi nella valle di Tripa, e ne furono trovati per sei mesi; onde formarono copiosi magazzini, ed il più degli abitanti refugiossi, parte colà, e parte in Chiafa. È poi Tripa un vallone cavernoso di gran macigni, ed aspro per taglienti e scoscese punte di selci, come fu detto, e però presso che inaccessibile a chi non ha pratica dei luoghi. Provvide anche il Bozzari di contaminare le acque col getto di animali immondi, per togliere ai Turchi di che abbeverarsi. Erano appena condotte a fine queste faccende, che comparvero i Turchi, i quali trovando vuote le ville del piano vi si posarono, e circuirono i monti con animo d'impedire vi si mettessero viveri e munizioni. L'esercito poi di Alì era diviso in quattro schiere; una avea mosso dalla parte di Fanari sotto gli ordini di Osmano Bey e del suo fratello Makmed, e dopo qualche resistenza erasi impossessata dei villaggi di Zecurates, Pericates, e Glichì: l'altra che veniva da ver

Digitized by Google

Cimarra capitanata da Muktar figlio d'Alì e da Progno di Paramitia, stava colle stanze a Cocoli; la terza obbediva a Soliman Zapari, e lasciando Arta erasi scaricata nei luoghi ver Mezzodì. L'ultima finalmente forte di ottomila Epiroti, soggetta direttamente ai cenni di Alì, guidavala il suo Contestabile, ed erasi fermata a Toschies, villaggio che accenna a Sulli ver Tramontana. Tutto l'esercito a ventidue mila uomini circa.

XXXV. Ma avvegnachè Alì avesse raccolto gente valorosa, perchè la più parte Albanesi, e le forze dei Sulliotti non passassero oltre i mille quattrocento moschetti, nè avesse egli trovata difficoltà a occupare le terre basse, pure dell'esito dubitava assai per esperienza di quelle sue armi. Il perchè il giorno appresso che e' ritrovavasi sotto Sulli, fattosi venir davanti lo Zavella con acerbe parole si favellò. *La tua vita, sciagurato Cristiano, è in poter mio, onde sta certo de' la più larga mercè ove tu mi faccia padrone di Sulli; de' più atroci tormenti facendo il contrario. Il premio e la pena, la vita e la morte son dunque d'ora in poi in tua mano. Scegli qual più ti aggrada.*

XXXVI. Aquesti brevi e feroci detti replicò dopo certa pausa tranquillamente lo Zavella. *Non essere egli solo da tanto a sì grand'opera. Le cose di Sulli in mano di molti, per non dire di tutti, e varj gl'ingegni: pure mettesselo in libertà, rimandasselo nelle montagne, ed ogni via tenterebbe a rendergli benevoli gli animi. Non potendo recarli al proprio desiderio, armerebbe sua schiatta: oppugnerebbe apertamente la fazione contraria, e colta occasione*

Digitized by Google

favorevole metterebbe nascosamente le genti Maomettane in Tripa; il qual luogo una volta occupato, Sulli necessariamente arrenderebbesi. In prova poi di sua fede lasciavagli in mano la parte più cara dell' anima, l'unico figlio suo. Uccidesselo, tornando le promesse vane; e chiamato il fanciullo, che trovavasi a Sulli presso la madre gliel consegnò. Onde Alì rivoltosi a quello. *E sarà vero,* disse, *o garzone, che tu in sì tenera età possa sostenere i ceppi in vece del padre tuo?* A cui risposto dal fanciullo animosamente che sì, ne fu carco, e Lambro Zavella, disciolto. Il quale con gran maraviglia di tutti comparso improvvisamente in Sulli narrò tutti i particolari di quell'accidente, e quanto sapeva delle intenzioni del Turco; e perchè i cittadini non avessero a concepire sospetti, e perchè ardeva dare sfogo alla giustissima ira, scrissegli fieramente in questi sensi. *Alì Bascià: godo di aver deluso un ingannatore. Or son qui pronto a difender la patria contro un ladrone qual tu. Il figlio mio forse morrà, ma saprò ben io, anzi di scender sotterra, farne disperata vendetta. De' Turchi tuoi pari mi diranno padre snaturato; come quegli che alla propria salvezza abbia un figlio immolato; Ma dimmi: se tu prendessi mai le nostre montagne non spegneresti tu e mio figlio e tutta la mia schiatta, e fino all'ultimo cittadino? Come allor vendicarlo? Ma se noi vinceremo, ben mi avanza speme di prole: giovine è la donna mia. Se poi mio figlio, abbenchè fanciullo mostrasse poco soddisfatto animo a sacrificarsi per la salute della patria, è indegno di vivere, e di portare il mio nome. Muoviti dunque, o traditore. Non vedo l'ora di vendicarmi.*

Digitized by Google

XXXVII. L'eroica audacia di questa scrittura trasse in tanta ira il tiranno, che quasi ne andò furente. Onde fattosi condurre subitamente Fozio (tale era il nome del fanciullo) il comandò a uccidere, finchè a poco a poco cedendo lo sdegno alla calma, e la calma alla fredda ragione di Stato, il fè trarre a Janina per esservi custodito con gli sventurati compagni del padre suo. Giunto Fozio colà, e condotto innanzi a Velì, figlio di Alì, che ivi in suo nome reggeva, e da quello svillaneggiato e minacciato che il farebbe ardere a lento fuoco. *Io non ti temo, o infedele*, replicò il giovinetto con voce alta e sdegnosa, *egual mercè n' avrai dal padre mio, se cadrai un giorno in sua mano, o tuo padre cadravvi o il fratel tuo; e faccialo Iddio*. O fosse il barbaro da sì truce risposta sopraffatto, o che non ardisse rompere il paterno divieto, gittollo in orrido carcere nel castello del Lago, ove sostenne durissima vita, finchè di là s'aperse uno scampo.

XXXVIII. Intanto i Sulliotti che si vedeano grand'esercito intorno, e dai castelli del piano per deliberazione presa e per violenza dei nemici esclusi, incominciarono a consigliarsi de' modi di governare quella guerra; e tra le sentenze dei più, piaceva quella di andare sopra i Turchi, affine di aprirsi una via con Prevesa o co' i vicini luoghi. Ma questo sembrava ad altri partito pieno di pericoli; sendo l'oste nemica sì poderosa: che se fossero stati ributtati, le cose si sarebbero ridotte in sulle prime a mal termine, e forse senza rimedio. In tali incertezze sorse uno di spiriti più franchi, e disse. *A me sembra, o Cittadini, che senza esporsi a gravi pericoli potremmo in*

Digitized by Google

poco d'ora por fine a questa guerra; ed il modo fia spedito, purchè due condizioni si osservino: segretezza ed ardire. Ha il satrapa in luogo remoto alzato il padiglione, nè molta, nè forte è la schiera che stavvi a guardia. Nel cuor della notte, mentre sarà nell'ebrezza immerso e nel sonno, e che le vigilie per le fatiche sofferte nel giorno e per l'usata infingardaggine farannosi per li Turchi con minor diligenza, affrontisi improvvisamente, e vivo si prenda, se tanto n'è dato; se nò si uccida. Nè già s'attendono costoro assalti da noi, che timidi e dimessi ne vedono, e rannicchiati in questi scogli. Un solo drappello mi basta per condurre l'impresa, la quale se felicemente riesce, chiuderà indi a poco, non solo questa guerra, ma delle spoglie nemiche faranne ricchi: se poi col nostro peggio avrà fine, voi non avrete che a pianger me con pochi più.

XXXIX. Piacque questo consiglio, perchè le ardite e le pronte risoluzioni allettano più che le caute e le temperate; e perchè ne' frangenti le pajono anche meno ardue di quello che siano in sè. Onde dugento giovani de' più prodi gareggiarono con reciproco giuro all'onore di quel cimento, e sarebbe loro venuto fatto quello disegnato aveano, se nonchè uno straniero di vilissima condizione e di più vile animo il quale da molti anni albergavasi a Sulli; venuto in cognizione del segreto, mandò per un suo messo avvisi ad Alì. Il quale intimoritosi levò tosto a rumore il campo, e quella impresa fallì.

XL. Accortosi dunque il Turco che per le dubbiezze e gl'indugi sfuggiva l'occasione della vittoria, e che la sua vita veniva in pericolo, e più d'ogn'altra

Digitized by Google

cosa temendo si rinnovassero sì disperati consiglj, decise non metter più tempo in mezzo, e mosse co' suoi ottomila da Toschies. Giunto alle falde di Vuzzi diviseli in due; che una schiera, e la maggiore, prese la via di Sulli, e l'altra si spiegò nella valle di Laca, con ordine d'ascendere il monte e piombare sopra Mega-Sulli, ma per iscaramucce che nacquero fu per due giorni ritenuta. Condottasi poi in luogo, ove la montagna è per ispaventevoli dirupi rotta, non potè vincere quelle difficoltà; e quando n'ebbe i modi, un'altra schiera di Sulliotti vennele improvvisa addosso, onde nuovamente ristette.

XLI. Intanto agli altri che traevano a Mega-Sulli fecesi incontro una buona frotta di Cristiani, e s'accese una zuffa assai fiera; e sebbene i Pascialidi fossero più assai, poco mancò non si ripiegassero, perchè il vantaggio che traevano dal numero, lo perdevano pel poco animo, per l'ignoranza e difficoltà dei luoghi. Ma scesi i compagni da Vuzzi, e sopraggiunto il Progno con quattromila Albanesi da Cocoli, i Sulliotti trovandosi astretti a combattere nello stesso tempo due forti nemici, non riuscirono a difendere a lungo Mega-Sulli, ancorchè operassero prodigj di virtù, onde dietreggiarono fino innanzi a Samoniva, ed ivi come meglio seppero rassodaronsi. Alì non li sforzò; chè se avesse così fatto, avrebbeli obbligati a gettarsi nella valle, e ad abbandonare i castelli alti, ma stette ozioso tre giorni in Sulli, forse immaginando, agevole la conquista delle altre Terre, ora che teneva in pugno la maggiore. Però non trovò colà di che appagare l'avidità e i bisogni dei soldati; che anzi per esservi penuria d'acque, dovè recarne da lungi a gran stento, e con gran clamore di tutto il campo.

Digitized by Google

LXII. Dava egli avviso, dopo questi successi, ai suoi Generali che tenevano il paese all'intorno, che la mattina del dì ventesimo di Luglio avrebbe attaccato i nemici di fronte; perciò il secondassero, facendo impeto in un tempo istesso da più lati: ma le lettere, che dovevano passare per la via che da Samoniva accenna al Mulino di Dala, essendo cadute in mano dei Sulliotti, i capitani per difetto del comando non si mossero; nel quale operare due grandi falli sono da riprendere in Alì; il primo d'aver mosso senza le risposte, l'altro d'aver fatto correre gli ordini per una sola strada, mentre per molte il poteva. Venuto poi il giorno assegnato, anzi d'attaccare la mischia, alle ragunate genti che seco erano favellava. *Tenessero la parola. Rimembrassero la promessa d'espugnare la Montagna: di già le cose a buon termine: senza sangue occupate le terre al di fuori. In un solo assalto vinto l'indomito, famoso Sulli. Non aver mai i Maomettani aperta tal piaga nel cuore della Sulleide: perseverassero: il dì seguente avrebbero in mano con Samoniva la fortissima Chiafa, nè questa squallida come Mega-Sulli, ma opulenta ed intiera. Non penuria d'acque e di vitto colà, ma d'ogni agio e d'ogni voluttà piena.*

XLIII. Con tali bugiardi allettamenti incitava le turbe. Poi chiamati a parlamento i graduati e le compagnie Albanesi nel proprio padiglione, con fasto barbarico facea mostra di grand'oro monetato: *E questi tesori saranno pur vostri*, aggiungeva, *se non diversi da quelli che foste vi mostrerete. Altre volte vi andai debitore di Città: oggi di un regno,*

Digitized by Google

struggendo questo infamato nido di ladri. Però rinnuovate il giuramento. (E fatto venire un Dervis col Corano in mano, chè sempre alcun ne avea per simili strattagemi) *giurate*, proseguiva, *la rovina dei miei e dei vostri nemici; giurate per lo Profeta di tutti esterminarli, se forti, se prodi, se qual n' ho fede, veri Mussulmani vi siete.* Da queste parole piene di adulazione, e più dalla mostra dei profferti tesori, mossi i capitani, e particolarmente gli Albanesi, giuravano prorompendo in orrido schiamazzo, tra di giubbilo e di furore; e nudate le spade gittavano la vagina.

XLIV. Quantunque non tornassero gli avvisi, Alì assalì i Sulliotti, che solo in numero di MCCC sotto l' impero di Giorgio Bozzari campeggiavano a Samoniva: però fu ricevuto con gran gagliardia, ma conciossiachè fossero per le larghe promesse inanimati, per lo gran numero securi, dal giuramento avvinti, dopo feroce contrasto ributtarono i Cristiani dentro la Terra: dalla quale, perchè l' oppugnazione fu vigorosa e lunga, ebbero ad uscire; e i Pascialidi entraronvi, ma non trovando da far rapine per essere le case vuote, con gran furore seguitaronli. Ma i perseguitati sostennero con ispiriti di gran cuore l' impeto di tal vemenza, disputando ai vincitori passo a passo il terreno; tanto che quattr' ore furono consumate per correre una via, che chi lentamente camminasse compirebbe in mezz' ora. Condottisi pertanto i Sulliotti dietreggiando ai primi focolari di Chiafa, il Bozzari spiccò CC uomini, guidati dallo Zavella, e mandolli alla collina che a Chiafa sta in faccia per afforzare il presidio, che in gran parte di vecchi,

Digitized by Google

di garzoncelli, ed in particolar modo di donne era. Le quali a furia di lanciate pietre davano agli avversarj rovello, perchè la collina non è disgiunta dalla Terra che la estensione d'uno stretto sentiero, come in principio è fatta menzione; e la Mosco e la Kaido, figlia di Giovanni Seco, furono di grand'esempio. Col rimanente il Bozzari fè testa al nemico. Già da ambe le parti si combatte con cieco furore: Incende gli uni l'aggredire con audacia, gli altri il resister con ostinazione. Il successo per un tempo quà e là lo stesso: ma de'Maomettani spenti vedi per ogni dove sparso il terreno; de'Cristiani non grave lo scempio, perocchè la schiera dello Zavella era operosa dall'altura a caricarli di fianco, e le donne con i sassi affliggevanli vie più potentemente; anzi tanto d'ora in ora crebbe la messe di quelle libere spade, che de' corpi morti costrussero valido baluardo alle offese, ed afforzativisi dietro, prolungarono la carneficina.

XLV. Ma l'acutissima sete e l'eccessiva fatica aspramente travagliava i Sulliotti, che a schiere molte e feroci e nuove e incalzanti in sì scarso numero per più di sei ore resistevano; e sì divampava la fervenza del Sole, e tanto per l'incessante trarre infuocati eransi i moschetti, che le mani, abbenchè incallite ai travagli guerreschi, non avevano più possa di maneggiarli. Allora il Bozzari fu astretto ad abbandonare Chiafa, e a ritrarsi nella collina, onde ripigliar lena e dar nuovo ordine alla battaglia. Lasciò però accortamente drappelli in due torri, con i quali vi si chiusero il Cuzzonica e Chizzo Zerva.

XLVI. Appena ebbero sgombrato da Chiafa, i Tur-

Digitized by Google

chi, parte si rivolsero all'occupazione di quella, parte a correre loro alle spalle, ma non potendoli impedire, gittaronsi ad oppugnare il colle. Della qual cosa accorgendosi la Mosco, rivolta alle donne che in sua compagnia combattevano. *Non più sassi e pietre da lungi, o compagne*, gridò, *ma schioppi e spade d'appresso. Nè son già inusitati strumenti per noi. Fin da bambine apprendemmo a trattarle: con queste, se non la vita, almeno la pudicizia si salvi.* Quindi, dato di piglio ad una scure, aprì a forza una cassa che di cariche era tutta piena, e spartille fra le compagne; ed i Turchi furono ripinti indietro, perchè in virtuosa gara erano venute le coraggiosissime donne con i maschi; pure senza parerne scorati tornarono con gran speranza di quell'altezza, ma nuovamente ebbero a dar volta. Ordinavansi omai al terzo assalto: se non che il Bozzari, che felicemente pervenuto era in vetta del colle, impose a Dimo suo figlio e a Lambro Zavella calassero per opposta via con due schiere al piano, e prendesserli improvvisamente ai fianchi. Sforzata di nuovo dai barbari la collina, quasi ne tenevano il sommo, quando i due Capitani avventaronsi loro addosso. Sorpresi da quell' inaspettato accidente, i Turchi voltano faccia. Allora la gente del Bozzari lanciasi loro alle spalle facendone aspro governo. Dimo Bozzari e Lambro Zavella, stringendosi loro più arditamente d'appresso, laceranli con le armi da taglio: le donne dardeggiano di bel nuovo con pietre, crollano macigni, parte delle stesse mura costrutte a riparo, e gran numero ne seppelliscono in quella disperata rovina.

XLVII. Vedutili piegare, il Cuzzonica e lo Zer-

Digitized by Google

va escono dalle torri; però fanno loro alcune bande ostacolo, e lo Zerva dopo fierissima lotta è con alquanti giovani spento, tra i quali un nipote della Mosco; e perchè il dolore di quella virago fu segnalato e magnanimo, ne farò cenno. Seguendo ella i Turchi che fuggivano dal colle trasse a Chiafa, e fattasi in vicinanza delle torri, s' imbatte nel corpo del nipote. Vedutolo, ancorch' estinto col ferro brandito in mano e con minaccievoli traccie sullo sparuto sembiante, *troppo tardi*, esclamò piangendo, *giunsi, o nipote, ma se salvarti mi fu tolto, certo che nò vendicarti, non mi fia*; e contate ad una ad una, e asciugate con i baci quelle onorate ferite, il cuoprì col velo del grembo, e lanciossi sugl'inimici. Più avventurato il Cuzzonica sforza, abbatte quanti interdicongli il passo: Intanto una turba di montanari scende sopra Chiafa; altri muovono da Navarico. Chiusi i Turchi da ogni lato, non sanno star più saldi. Ciascuno cerca una via: coll' urtare, non col ferire; non per vincere, ma per non morire si affannano: un cozzarsi, un sospingersi, un cadere, un rialzarsi, un ricadere. Chi getta le armi a farsi più spedito, chi grida mercè, chi bestemmia, chi maledice; tutto è tumulto, morte, spavento. Perduta oggimai è la vergogna: i duci maggiormente codardi de' gregarj. Alì dà il primo l' esempio di viltà; più prode è chi meglio fugge: fanti, cavalli, armi, impedimenti d' ogni maniera tutto è travolto da quel tempestoso diluvio. Abbandonata la combattuta Chiafa, scaricansi gl' Infedeli sopra Samoniva. Da Samoniva a Sulli in un baleno. Entrativi, ne sbucano fuori. Ma le genti di Cunghi e di Aidonato attendonli al varco. Nuove armi ad oppri-

Digitized by Google

merli scendono dalle montagne. Il Bozzari, lo Zavella, la Caido ferocemente gl' inseguono. Calata la notte, e venute meno a persecutori le forze, spargonsi per la campagna. Muktar manda uffiziali fedeli ed intrepidi a rassicurarli: accorre egli stesso ne' villaggi lungo la via, parla, prega, minaccia, promette: fuggono, non badano: Janina sola gli arrestò.

XLVIII. Giunto ivi prima d'ogni altro Alì si rinchiuse per quindici giorni nel palagio: dismesse le udienze, interdicendo a qualunque venirgli avanti senza suo cenno; pena poi la vita a chi si mostrasse ai balconi, reduce il guasto fuggitivo esercito. Il quale di tremila uomini scevrato fu, senza contare moltissimi resi inabili: più scarso il numero de'prigionieri, perchè il cuore de'nemici quel giorno si chiuse a pietà. Lievissimo danno poi sentirono i Sulliotti: morti soli settantaquattro, novantasette feriti; il quale accidente sembrerebbe indegno di fede, se simili esempj in tali qualità di guerre non si fossero rinnuovati a questi nostri tempi.

XLIX. Però poco mancò che per gli affetti di materna pietà non fosse a tristo fine condotta quella vittoria. Aveano le donne, al sopraggiungere de'nemici, nascosi i lor figlioletti infanti, parte nelle caverne della vicina Tripa, parte legati ai tronchi degli alberi. Presso che nudi sotto la sferza dell' ardentissimo Sole, per sete, per fame, per desiderio di quelle alzavano disperatissime strida. Le quali da esse udite furon cagione che si mostrassero di tutte voglie a soccorrerli, e lasciare la difesa del colle: ma con gravissime parole furono dal Bozzari ritenute. *O donne, per tutto il corso della battaglia è bandito il di-*

Digitized by Google

giuno, nè vuolsi frangere da qualunque (chè tal voto aveano fatto) *quelle grida innocenti muoveranno Iddio a pietà.* Dopo di che più non si mossero, e attessero con grande ardore a trarre sul nemico, prevalendo in quelle virili anime all'amore della prole la carità santissima della patria; onde molto è da lodare il Bozzari, il quale non solo le armi seppe virtuosamente governare, ma i conforti e i timori della religione volgere a comune salvezza.

L. Finita la zuffa tornarono le femmine frettolosamente in Tripa, ma il più dei figli era perito. Dell'angoscia dunque non è da dire; ma gran decoro serbarono. Pianto era quello di madri, ma di madri Spartane. Armate tutt'ora abbracciavanli, intrise il volto di sangue barbarico baciavanli; quindi aperta di lor mano la tomba, fra le ceneri dei magnanimi avi seppellivanli. Il giorno appresso consumarono i Sulliotti in ammassare le nemiche spoglie, in reciproci conforti, in pietosi ufficj verso gli estinti; e lo Zerva con gran lacrime ed onori fu accompagnato al sepolcro.

LI. Corsa la fama di quella rotta per le castella ver l'Occidente, ove osteggiavano gran masnade di Maomettani, in luogo di soccorrere alle sinistre vicende, imitarono la viltà dei compagni. Ma i villaggi circonvicini a Sulli, molti dei quali eransi inchinati volontariamente al Visire, vedendoli con sì gran fretta sgombrare, impugnate le armi, ne fecero crudele strazio per aguati lungo le vie e le gole de' monti; però non pochi fortunatamente camparono. La guarnigione sola di Zecurates, ignara dei sinistri accidenti, e tutta intesa a turpi lussurie non si mosse, ma

Digitized by Google

la notte seguente conobbe con suo infinito danno, quanto male conviensi lascivire con femmine in casa di nemici. Imperocchè assalita alla sprovvista fu la più parte spietatamente uccisa: nè i preghi valsero a spegner le ire, nè gli averi a saziare l'avarizia dei nemici, nè la nudità e lo strazio degli estinti corpi a impetrar loro conforto di tomba.

LII. In grazia di questa vittoria, rannodate dai Sulliotti le comunicazioni con que'della Cimarra, ingrossarono d'assai l'esercito, e talmente poderoso divenne, che in poco più di due giorni trovaronsi gagliardi da sfidare i nemici a giornata nelle pianure di Janina, e da perseguitare quei di Paramitia, che di antichi amici ed alleati rivolto avean loro le armi contro: ma furono costretti. Ed il guasto poi che i Sulliotti dierono alle terre di costoro con isveller arbori, arder messi, saccheggiar case, predar greggi ed armenti, fu grande; ma assai maggiore n'ebbe a soffrire Alì, perchè all'odio antico s'aggiunse la vendetta novella e lo spregio: nè dai fatti crudeli si scompagnarono le parole audaci e superbe. Scriveangli: *Uscisse fuori; non più tra dirupi e selve acquattarsi i Sulliotti, ma in campo aperto attenderlo di piè fermo: lungi essi dalla patria e da' soccorsi degli amici; egli nel proprio nido, nel cuore delle proprie forze. Mostrasse quale e quanto ei si fosse: se poi ostinavasi a tenersi chiuso, farebberlo schiavo nella stessa sua reggia, su i morbidi origlieri del suo Harem, in seno alle impure Odalische.*

LIII. Al sono di queste ingiuriose minaccie, ferocemente fremeva il Bascià, ma perchè non avea

Digitized by Google

forze da opporre, ed il tempo stringeva, s'infinse, e propose condizioni di pace: e fatto venire a sè un Vescovo che era sotto la sua giurisdizione, inviollo al campo de' Cristiani, e fur le proposte. *Darebbe tutte le terre fra i loro antichi possessi, e Dervigiana inclusive. Pagherebbe cento mila piastre per li riscatti. Franchi tutti i prigioni fatti in guerra, non men che quelli per la via di Argirocastro; ma cedessero alcuni terreni in Val di Laca, per edificarvi torri a custodia de' confini. Il figlio allo Zavella restituirebbe.* Però il giovinetto, secondo raccontano alcuni, prevenne la sua liberazione fuggendo dal castello, ove custodito era, con l'ajuto della cintura che aveva ai fianchi, calandosi nel lago, da cui è bagnata la rocca, ed in quella selvetta di verdeggianti canne fra le stagnanti acque si stette celato un giorno e la seguente notte, finchè in picciolo battello da un pescatore accolto o a nuoto, come altri vogliono, varcata la laguna se ne trasse fuori, e per vie sconosciute si ricondusse in patria. Lo stesso artifizio era stato usato alcun tempo avanti da un tale Schilodimo, anch'esso in quel forte ritenuto prigione; onde la meraviglia non è nuova.

LIV. Siccome poi i patti proposti dal Satrapa utili erano ed onorevoli ai Sulliotti, fermaronli, ed ei edificò tre torri, cioè a Zermì, a Gionala ed a Lipa, mettendovi dentro trenta uomini in ciascheduna. Stipularono anche nello stesso tempo un' accordo con quei di Paramitia; e convennero che quella città sarebbe fida alleata come per lo passato, ed in ogni caso di guerra somministrerebbe certo numero di truppe e di provvisioni. Questo fine ebbe la seconda guerra dei Sulliotti con Alì Bascià di Janina.

Digitized by Google

LV. Tornati pertanto in patria celebrarono la vittoria secondo l'uso, e alzarono il trofeo: del bottino poi ciascuno lasciò volentieri una parte, che in due fu divisa. La prima destinarono alla riparazione dei templi manomessi dai Turchi: La rimanente divisero tra le famiglie degli estinti in quella guerra. Non paghi d'aver ristorati i templi, edificavanne per pubblico decreto dei nuovi ad eternare la memoria di quella fatal giornata, e perchè attestassero ai posteri la pietà dei vincitori.

LVI. Un esempio d'antica virtù fu dato in Sulli nel corso di questa guerra. Anzi a qualche tempo che il Turco venisse a oste colà, nacque contesa fra due abitanti: e come accader suole, dalle parole alle ingiurie, e da queste ai fatti essendo trascorsi, uno restò nella zuffa ucciso. Sospettando il feritore che la vendetta dai parenti e dagli amici farebbesi aspra come l'offesa, se ne fuggì, e per alcun tempo stettesi occulto ne' luoghi più selvaggi e remoti, ma risaputo che gl' Infedeli eransi cacciati tanto addentro nel seno del paese, e che il timore di sua rovina era grande, messo in non cale ogni privato rispetto tornò, e veduto che un certo riparo venia da molti avversarj assalito, e da pochi difeso, trasse colà a combattere, e con gran virtù combattè. Ma dopo alcun poco avvennegli di scorgersi al fianco quello stesso, cui del padre orbato avea. Il perchè non punto ristette, nè l'altro gli fè molto od oltraggio, ma seguirono lor bisogna. Venuta poi l'ora tarda, e recando la moglie dell'ucciso alcun ristoro al figlio, vedendoli concordi a quella difesa, anzi che mostrarne ira o rammarico con generosa letizia: *Bravi i miei*

Digitized by Google

prodi, esclamò, *così vi voglio*; e posato il cibo a terra, il figliuolo di lei offersene cortesemente al nemico, il quale senza più accettò; e come n'ebbero agio, mangiarono insieme, quasi che nulla fosse avvenuto, e riprese le armi pugnarono il resto del giorno valorosamante con gran maraviglia l'uno dell'altro, e terminato felicemente il conflitto, si stesero la mano in pegno di pace, e nelle scambievoli lodi, e negli abbracciamenti spensero la collera; e da quel punto fermata l'amicizia con giuramento, come fratelli vissono mai sempre, nè più si scompagnarono. E perchè i nomi dei virtuosi senza malignità non si vogliono passare sotto silenzio, li dirò: Gio. Papajanni era cognominato l'offensore e Gio. Dolizza l'offeso; e vagliaci l'esempio.

LVII. Tre mesi dopo la sconfitta di Chiafa, Alì il quale era sempre acceso degli antichi desiderj operò che un'armata di Zamidi a grandi spese raccolta, si mettesse in moto contro il paese di Sulli, ma non parendogli dopo sì breve tempo e senza cagioni avere a rompere apertamente i patti, diella a condurre a Cassan Zapari, il quale infingendo aver prese volontariamente quelle armi a vendetta di privati oltraggi, fuor d'ogni espettazione rapì le vettovaglie che vicino a Fanari per alimento del Comune raccolte aveano i Sulliotti; delle quali pochissime poterono porre in salvo. L'artifizio però non istette guari a manifestarsi, e i Sulliotti compresero essere con il loro antico nemico tornati senza lor fatto in guerra. Ma come Alì avea sperimentato poco felici gli assalti, e le truppe poco mostravansi propense a pugnare in campo aperto, fabbricò più sollecitamente potè, i tre ca-

Digitized by Google

stelli; che uno in un luogo detto Potamià, l'altro alla SS. Trinità, il terzo a Coica; e'l primo, e l'ultimo fornì di due mila uomini; il secondo come più vasto di meglio di tremila. I castelli poi che Turchi ed Albanesi han per usanza di edificare, ergonsi in picciola ora, in meno si abbattono, essendo poco più d'un recinto di quattro mura senza artificio d'ingegno mattematico, nè da reggere punto all'urto delle artiglierie.

LVIII. Ma avvegnache i Sulliotti fossero prontamente accorsi, pure, perchè i nemici erano grossi, non poterono impedire che i castelli s'innalzassero, e che gli Zamidi vi si mettessero dentro, come fu mentovato. Speravano impedire che vittuaglie entrassero in Sulli, onde per fame avesse a piegare. Tuttavolta avvenne al contrario, perchè i Sulliotti trovarono modo di non patire difetto delle cose necessarie alla vita ed alla guerra; non così gl' Infedeli, che chiusi eransi in quelli; perocchè vi si videro tosto cinti d'assedio; ed i Sulliotti furono tanto costanti a mantenerlo stretto, che in breve gli assediati disgustaronsi della dimora, e prima per sotterfugj ed alla spicciolata, poi per comune consiglio uniti in ischiere partironsi. Ma accortisi i Sulliotti che gli Zamidi stavano per lasciar affatto le stazioni, imboscaronsi la più parte ne' luoghi difficoltosi, e fino a duemila ne uccisero.

LIX. Sgombrato il paese, disfecero quei propugnaculi, perchè non tornassero ad annidiarvisi. La qual cosa avrebbero dovuto i Turchi stessi, prima della partita effettuare, perchè quel luogo, che allora non era stato buono in loro mano a offendere

Digitized by Google

i nemici, non avesse, venuto in potestà di quelli, a esser d'impedimento per l'avvenire; imperocchè ai Sulliotti con lor gente dentro poteano essere quelle torri di gran custodia di confini, signoreggiando la bocca di Fanari, donde in gran parte traevano le provvigioni; e se avessero avuto uomini assai per guardarle, è da credere non avrebberle messe a terra.

LX. Tornato infruttuoso anche quest' ultima frode, rivolse il Satrapa ad altri objetti la sua ambizione, riserbando a tempi più opportuni ricominciare l' impresa. Insignorissi pertanto con dolo di Bossigrado, spegnendo barbaramente non pochi di quelli abitatori; ond' ebbe in mano per tal conquista il passo dall' Alta alla Bassa Albania. Datogli dal Sultano comandamento di combattere Kara Mustafà, Pascià di Scodra, cui erasi ribellato, rivolse a propria utilità gli accidenti di quella guerra, onde occupò colle armi Caulonias e Ocrida, e pieno di preda, e di sangue tornossene a casa. I Sulliotti però, mentre questa guerra si travagliava, non pensarono a correre i dominj di lui: ma appagaronsi del solo spogliare alcune contrade per soddisfare a quella loro naturale avidità, e per contraccambiarlo delle astuzie e dei danni. Ma lo facevano con arte, simulando avvenisse per malizia di uomini d'altro convicino paese: nè sò che altro di meglio avessero a farsi, perchè di assaltare le terre di Alì non potean far opra, non avendo cui lasciare il paese in cura, se in buon numero fossero usciti; nè pochi muover poteano a sì grave impresa; e poi d'artiglierie e d'altri tormenti guerreschi sforniti erano, e tempo e danaro a procurarne mancava; onde non intendo, perchè taluno accagio-

Digitized by Google

nili di corto vedere e di negligenza; che anzi con iscaltrito predare e guastare i campi dell'avversario, parmi aver meglio provveduto alle bisogne loro, di quello che fatto avrebbero col riaccendere temerariamente la guerra. Approfittaronsi anche di questa calma per alzare una rocca a Cunghi; e ciò per i conforti di un Pagisio, Calogero (così chiamano i Greci i loro Monaci) ed ognuno concorse alla spesa, secondo sue facoltà, perchè come dicemmo, pubblico erario non sono usi avere.

LXI. Intanto i Francesi per i patti lacrimevoli di Campo Formio eransi insignoriti delle Isole Jonie. Alì da prima vezzeggiavali, quindi tradivali. Visitato solennemente da un nunzio speditogli da chi reggeva la guarnigione di Corfù, lodava altamente i Repubblicani ed il nuovo vivere di Francia, ancorchè non sapesse formarsi un'idea dei reggimenti a stato popolare; protestava amicizia eterna alla Repubblica, dolevasi dei Veneziani con parole piene d'ogni vitupero; al certo perchè più savj erano gli antichi che i nuovi vicini. Udiva con piacere queste lusinghe il credulo Moderatore Settinsulare, e parendogli d'aver dato a Francia un sicuro e potente alleato nel caso di una rottura con gli Ottomanni, appagavasi grandemente dell'opera del messaggiero. Siccome poi i Repubblicani di quel tempo avevano in odio tutti gli ordini antichi, disfecero quella santissima legge della Repubblica Veneta che non permetteva ai Turchi di veleggiare per l'Jonio e per l'Adriatico, credendo con ciò di gratificarsi l'animo di Alì che di ciò richiedevali sotto colore di ridurre alla sua divozione certe popolazioni ribelli. Intende- 1797

Digitized by Google

va egli di Nivizza e di S. Basilio. Lasciavano dunque i Repubblicani, che ei n'andasse a quella impresa, ignorando o dimenticando che quelle erano terre libere per tributo pagato al Sultano, e date a guardia e tutela del Bascià di Berati.

LXII. Correvano i giorni che la Chiesa consacra alla Passione di Cristo, quando i barbari messero alla vela, ed il sabbato all'imbrunire occultamente approdarono in certa spiaggia vicino a Bucintrò. I Cristiani di Nivizza e di S. Basilio, inconsapevoli dell'imminente rovina, celebravano in quella stessa notte la pasqua, come è costume della Chiesa Ortodossa. Assistevano colle accese faci ai sacri misteri, già si avvicendeva l'amplesso di pace ad oblio delle ingiurie: già le anime si erano confortate all'Eucaristica mensa, e l'uomo del Signore alzando la mano sacerdotale benediceva al fraterno banchetto. Una gioja modesta e sincera rideva in volto a ciascuno, quando un feroce schiamazzo, seguito da improvviso scoppio di bocche da fuoco turbò con gravissimo spavento la pace di quella santa congrega. Prorompono i Turchi per le porte del tempio quasi torrente, fulminano con le armi da fuoco, poi nudate le scimitarre all'inerme gregge s'avventano. I miseri per lo spavento attoniti ristanno. Rinvenuti dal primo stupore cercansi al fianco le armi, ma per riverenza del loco lasciate aveanle nel vestibulo; muovonsi, ma i Turchi fanno argine su i limitari; e quanti cercano il passo, tanti ai piedi degli assassini estinti cadono. Allora si sfrena il furore Mussulmano, ed il sangue scorre a rivi. Padri uccisi sul corpo dei figli, fratelli al fianco dei fratelli; amici vicino agli amici; le donne trascinate

Digitized by Google

pei capelli fino ai gradini dell'altare, entro il mistico recinto del Santuario, cui piede profano unqua violò, contaminate in cospetto de'genitori e degli sposi: il cibo degli Angioli, sparso per terra, calpestato e bestemmiato; i sacri arredi rubati a gara; ed agli stessi ladri con sanguinosa vicenda più volte da più avide mani ritolti. Le immagini dei Santi pel pio incenso e per gli appesi voti più venerande, segno ai colpi delle scuri, alla rapacità, al sacrilegio. I Sacerdoti che invano fan schermo del petto al tabernacolo, a quello innanzi immolati. Felici che il sangue loro frammischiavano a quello di Gesù Cristo! Felici tutti che morivano innanzi a Dio presente, a Dio vivo, a Dio sceso a santificare le anime loro: Nè meno orrore al di fuori. Le case vuote e abbandonate o da vecchj o da fanciulli mal custodite, degli assalitori in preda e delle fiamme. Il gemito e gli ululati echeggiare colle rovine de'crollanti abituri, che il ferro ostile ed il fuoco consumano. Le vie piene di sangue e di stupro. Stanchi gli assassini dal ferire, venuto il giorno, cedevano ai carnefici: onde ciò che risparmiato avea il furore, compì la crudeltà. E l'età decrepita e la novella subì una stessa sorte. Un solo albero fu strumento di morte a quattordici tra maschi e femmine tutti d'un sangue, onde lunga pezza gli appesi cadaveri da tristi rami penderono ludibrio de'venti; ed ancor oggi i mucchj dei biancheggianti ossami sparsi quà e là attestano l'orrore di quella strage. I pochi che sopravvissero andarono schiavi nei campi della Tessaglia. Mancato alimento al ferire, alle devastazioni, ai supplizj, Alì muniva il monastero di S. Basilio, mutando quell'asilo di pa-

Digitized by Google

ce in orrido fortilizio: quindi se ne tornava trionfante a Janina, dove veniva salutato vincitore dai rigenerati cittadini delle Gallie.

LXIII. Consumato questo scempio, essendosi il Bascià di Vidino ribellato, Alì per ordini che n'ebbe dal Signore, mosse in compagnia di altri Bascià a combatterlo; ma avendo fatto credere che nei paesi d'Epiro i Francesi movevano pratiche sediziose, ne ottenne commiato; e poichè quelli che erano alle stanze in Corfù avevangli onoratamente ricusato cedere per offerta d'oro quella piazza, prima che tra Francia e Turchia la guerra dichiarata fosse, cacciò a forza i presidj di Bucintrò; quindi traversata la Tesprozia trasse a ver Nicopoli, ove i Francesi aveano il lor maggior campo, a fine di coglierli alla sprovvista. Delle quali cose i Sulliotti avuto sentore, poichè in tal caso eran pronti a stringere amistà coi Francesi, mandarono dal Bozzari per più certe novelle, ed il Bozzari come più d'appresso ad Alì (perchè stavasi in Val di Laca) poteva darle. Ma le diè false, conciossiachè se gli fosse tutto dedicato, come narreremo in appresso, e confortolli a non pigliare alcuna risoluzione, onde essi prestarongli fede: ma passati pochi giorni con gran sorpresa e timore udirono la caduta di Prevesa e quell'orrenda carneficina. Il perchè levossi in Sulli gran rumore contro il Bozzari, e molti avvisarono doversi andargli addosso colà dove ei si stava con tutti i suoi, perchè non solo aveva riferito il falso, ma non impedita la strada al Bascià, avendo uomini da farlo e luogo forte ad ajuto. Ma il Bozzari calmò quella tempesta con lo sparger danaro ai più romorosi, i quali per i donativi facil-

Digitized by Google

mente quetarono, e con loro gli altri di minor conto e men caldi, onde non sentì danno alcuno. I Clefti però forte sparlavano, forse perchè non ebbero la loro parte, ma vedendo gli animi dei più ricomposti, attutaronsi. Non è dunque da riprendere i Sulliotti, se troppo tardi ordinavansi sotto le bandiere di Francia, essendone per tradimento impediti; nè vuolsi credere, che quando vi vennero le abbandonassero, perchè trovo registrato da gravissimo storico, che LX. uomini loro divisero co'i Repubblicani i pericoli e l'infelice gloria di quella fazione.

LXIV. Operate felicemente tai cose, Alì scrisse ai Pargi che s'arrendessero, e i Francesi che dentro le loro mura albergavansi, uccidessero, ma i Pargi sdegnarono le scellerate proposte, e mandarono ambasciatori ad Oczacow Ammiraglio di Russia, che congiunto all'armata Ottomanna correa quelle acque, il quale fatti umani accordi con i Francesi, prese possesso della città. Ma Alì non cessava di minacciarli: anzi incitavali ad abbattere le Imperiali insegne, che nella rocca innalzate aveano, ma non fù udito; onde non potendo condurre ad effetto questo pensiero di prender Parga, fece risoluzione di vendicare la sconfitta di Chiafa, dandogliene agio la fidanza de' Sulliotti, gli artificj del Bozzari, la rinnuovata guerra con Francia, le liberalità del Sultano, il quale in mercè della Prevesana strage avealo a dignità di Visire levato. Raccoglieva dunque un esercito (chè il primo per sazietà e per ingordigia delle rapine era presso che disciolto) ora dando nome che anderebbe sulle sponde del Nilo a cacciarne i Francesi or contro Corfù e Leucade, or contro Parga, oggetto di recente

Digitized by Google

rancore, ora che unirebbesi ai Russi contro quei Repubblicani; finalmente lasciava trapelare qualche amarezza verso i Sulliotti; e questa era l'arte accortissima a meglio adombrare lo scopo delle sue vere intenzioni.

LXV. In queste dubbiezze i Sulliotti ed i Pargi ristrinsero l'alleanza; i primi perchè nel caso che fossero assaltati avessero vittuaglie da fornir le Castella, i secondi per bisogno di armi, perchè i presidj de' Russi, ai quali eransi gittati in grembo, non erano costanti alla custodia della Città, nè assai numerosi per difenderli. Alì poi a meglio stimolare alla guerra i Signori e principi delle vicine popolazioni, coll'opera di certo sacerdote delle Leggi profetava: *L'Impero da Russi e Francesi minacciato: omai sull'orlo dell'abisso. Perirebbe anco. Non così l'Albania, qualora i figli d'Ismaele abbattessero l'odiatissimo Sulli.* E recatosi appo que'suoi fautori in persona con ispecial giuramento se gli obbligava; e quelli davano mano, e ragunavan gente; la quale congiunta alla propria si fè numerosa fino a ventisettemila. Nè accorgevansi degli inganni, chè co'Russi era allora in istrettissima alleanza la Porta. Ma è tempo di raccontare con quali segreti ajuti preparava egli la conquista di Sulli, e come vilmente il Bozzari a lui si dedicasse.

LXVI. Dopo i prosperi successi dell'ultima guerra, salito era il Bozzari in superbia, più che non conviensi a Cittadino, riferendo alle proprie virtù i frutti di quella gloriosa pace; e poichè gli ordini della Repubblica non comportavano che, quietate le armi, tenesse la Dittatura, erasi di mala voglia nel castello

Digitized by Google

di Paleocori in Val di Laca ridotto. Dal qual luogo, come lontano dagli occhi degli altri ottimati, taglieggiava in nome del Comune i vicini e lo stesso Alì, se non che parendo utile al Turco l'avara natura di costui, mandogli attorno un Giovanni Palasca, uomo di pravissimo ingegno, nelle arti cortigianesche in sua stessa Corte allevato, il quale come era antico ospite del Bozzari, in casa di lui accolto fù benignamente. Pingeva il Palasca disgusti col Visire per modi iniqui e crudeli. *Campato per miracolo di Dio dalle efferate sue mani.* Mostrava poi ragguardevol prezzo di moneta, involatagli come diceva, nel raccogliere i tributi, ufficio nel quale era uso prestargli servigj. Così con ogni sottile accorgimento cuoprendo l'interna nequizia se lo gratificava; e tanto potè che una di lui figlia, che in età da marito era, s'impalmò. Aggiuntoglisi genero, e usando della familiarità che la strettezza del sangue concede, riuscì finalmente co'i doni a vincere affatto l'animo di lui già da avarizia e da ambizione guasto; così il Bozzari si amicò con Alì, e lasciogli libero nella guerra Prevesana l'accesso di Laca, e con false parole impedì ai cittadini di scendere in tempo con potenti soccorsi a Nicopoli. Ora poi che il Tebelino faceagli intendere di esser pronto per comandamento del Sultano a spegnere i Clefti, che in ospizio erano nei castelli al di fuori di Sulli, si aderì ad ajutarlo per vendicarsi del favore da essi dato a quelle Tribù, che dopo la pace alla civile uguaglianza il richiamarono. Incese dunque il Bozzari civili discordie; ed il pretesto fu questo. Alcuni giumenti erano stati depredati a certi uomini di Alì, ma per

Digitized by Google

restarsi ignoto il furatore, la riparazione dell'ingiuria non erasi fatta. Il Bozzari imputavane un capitano Blacava, che fra i Clefti era dei primi e ad Alì odiatissimo, ed eccitava i Cittadini a cacciarli tutti da quella nuova sede, insinuando che un giorno crescendo essi in numero ed in ardire, spoglierebberli dello Stato. Ma come ei s'accorse che queste parole non davan sospetto, ancorchè avesse nel popolo grasso grandi fautori, raccolse una buona squadra, e andò a Zecurates per assaltare i Clefti, operando arditamente egli solo quello che la moltitudine ricusava di tentare. Le Tribù degli Zavellati e degli Zervati che forse conoscevano sue segrete perfidie, corsero in soccorso dei rifugiati, onde si venne alle mani presso la Terra. Quell'azzuffarsi durò tre giorni, ma essendo stati feriti tre dei partigiani del Bozzari, ritirossi in Laca tutto cruccioso, e scrisse ad Alì che il tempo era maturo, e che se gli avesse dato ottomila uomini lo farebbe padrone di Zecurates e dei vicini villaggi.

LXVII. Ma Alì che aveva pronte più copiose armi, e che volgeva in mente più alti pensieri che di cacciare i Clefti da Sulli, verso il mese di Maggio
1801 del mille ottocento uno messele tutte in moto in un sol tempo. Il perchè Velì Pascià di lui figlio alla testa di ottomila, passando per Luro, Riniassa ed il ponte di Zocrida, giunse sotto a Gurizza, che è situata in quel di Fanari. Riposatosi colà un giorno, marciò nel seguente ver Nemizza; la qual mossa risaputasi dai Sulliotti, d'accordo con i Clefti, spedirongli contro una schiera di duecento uomini, comandati da Fozio Zavella, ed altri e tanti di quei dei villaggi dal-

Digitized by Google

la parte di Fanari, ad opporglisi; e la pace da quell'istante apertamente fu rotta. Grave divenne la mischia, gli uni e gli altri pugnando con gran valenzia, ma la vittoria pendeva in favor dei Sulliotti, quando pel mancare del giorno ristettero. Nel corso di quella notte venne allo Zavella un falso avviso per artifizio del Bozzari: che il Contestabile era giunto coll'esercito a Bogorizza, e accennava assaltar Sulli, onde quegli prestandovi fede, mosse in soccorso della Città, ma venuto in chiaro dell'inganno, volle tornare per difender il passo di Nemizza che porta a Zecurates, a Pericates ed a Glichì. Ma i partigiani del Bozzari aveano le sue genti con false e maligne parole corrotte. *Volgersi Alì, non a danno del paese, ma solo de' Clefti: indegno ad uomini Sulliotti romper fede: ajuti dati a costoro ragionevolmente generare il turbamento della pace.* Onde i compagni ricusarono seguirlo, se non che cinque soli, con i quali si partì per ver Fanari, e si congiunse con gli ausiliarj. Ma essendo a confronto de' nemici in assai scarso numero, gittossi sopra i villaggi di Pericates e di Zecurates, ove accostandoglisi da cento e cinquanta uomini si raffrontò, e per cinque ore tenne il passo al nemico, e siccome cammin facendo sua gente ingrossava da ogni parte, passò il fiume per prendersi un posto più sicuro e ristringersi con quelli che a Dala erano in presidio. Un'altra colonna poi di cinque mila Turchi sotto la scorta di Bekir detto il Giocatore e di Kazi Beto, passando da Luro e da Cozzanopulo, si spinse fino a Zirmì, villaggio verso all'Ostro, dove un corpo di settanta Sulliotti sotto il comando di Niccolò Fotomara andolle incontro. Ma

Digitized by Google

venuti alle mani furono dai Turchi respinti fino a Serizianà, nel qual luogo posatisi i Sulliotti, ripiegaronsi sopra Calogerà, un miglio e mezzo lontano. Una battaglia poi di tremila Pascialidi condotta dal Contestabile lasciando dietro a se Bogorizza in tempo di due ore arrivò a Villa, castello situato in Val di Laca, che sole quattro è lungi da Sulli, ma non progredì, sebbene non incontrasse ostacolo che da pochi manipoli.

LXVIII. Tre giorni dopo l' arrivo di queste schiere, ne apparve un' altra di due mila, cui si facea guida Mizzo Bono. Passando da Lipa venne con difficoltà sopra Livikista: ma non aveavi posto piede che fu assalita da dugento Sulliotti, i quali trovandola affievolita di forze con poca fatica sbaragliaronla; e se non si fosse riparata nelle case e nella Chiesa di quella Terra sarebbe rimasta scemata, almeno per metà; ma soli trenta uomini vi lasciò: nè questa fazione fu senza bottino.

LXIX. Nel tempo dunque che il paese di Sulli era da quasi ogni lato corso dai Turchi, il Bozzari, come quegli che standosi nei castelli al di fuori era in obbligo portare i primi soccorsi, non solo stavasi inerte spettatore di questi fatti, ma con nemica malizia ripeteva quello che per bocca dei suoi partigiani avea divulgato: *non esser timore in quelle armi; sol contro i Clefti rivolte; domatili, sgombrerebbero. Essi cittadini poi mal consigliati a difenderli, e se ne astenessero.* E come poi le milizie del Satrapa fossero scarse all'impresa, Islam Progno da Paramitia e Mahmud Dailani da'Conispoli, concorrevano con mille e cinquecento uomini, forzati nuovamente a

Digitized by Google

quella società per non inimicarsi Alì, ma posatisi in faccia al monte di Virzaca non fecero opera nè utile per lui, nè dannosa pei Cristiani. In ultimo movea egli stesso. Giunto a Lipa col resto dell'esercito poneavi gli alloggiamenti. Sebbene ei non avesse da dubitare della fede del Bozzari, pure per non lasciargli adito al pentimento, volle assicurarsene; onde ordinò al Contestabile e a Mizzo Bono di muovere da Livikista, e a Bekir di lasciar senza ritardo Serizianà, e congiuntisi in una, piombare all'improvviso sopra Paleocori, ove stavasi il Bozzari, e darglielo in mano, astenendosi però dagli oltraggi e dalle offese.

LXX. Il Bozzari che non avea sospetto avverrebbegli alcun sinistro, vedendo giungere i Turchi, non pensò a cercare di quel gran moto ragione: molto meno a difendersi; onde le genti Turche avendo da due lati sorpreso il Castello, fecerlo prigione con tutta la Tribù, e forzatolo ad ascendere sopra un cavallo, trasserlo ad Alì, il quale tosto che se lo vide innanzi: *non ad ingiuria*, dissegli, *averlo fatto colà venire; che anzi ad onorarlo, perchè di già a suo Maresciallo eleggevalo ed a Toparco di Sulli, ove d'ora innanzi, non come privato cittadino, avrebbe obbedito ad una pazza plebe, ma come Signore a tutti imperato; però dasse mano a edificare la propria fortuna seco accomunando le armi*. E sforzatolo per giuramento a entrar seco lui in fede, colle donne, i vecchi ed i fanciulli della sua Tribù mandollo a Bulgarelli, e gli uomini che erano atti a combattere dati a guida di Chizzo di lui figlio trattenne nel campo.

Digitized by Google

LXXI. Uditasi in Sulli la prigionia del Bozzari non se ne fece gran rammarico, se non da coloro che erangli stretti aderenti, ma sì dei prorompenti eserciti e della riaccesa guerra; e nuovi e più efficaci provvedimenti si presero, mettendo in salvo i viveri e le munizioni, e grandi e piccoli dierono di piglio alle armi: e numerati quelli atti a portarle trovaronsi ascendere a mille cinque cento circa. Ai quali trenta Capitani furon preposti, ognuno secondo sua Tribù, e la somma delle cose dierono in mano a Fozio Zavella, figlio di quel Lambro, che sì virilmente avea operato nell'ultima guerra, morto da cinque anni, d'infermità. Fozio era poi assai giovine d'anni, mancandogliene meno di sei a compire i trenta. Speditissimo al corso, di grate, maestose sembianze, potente a persuadere. Erede della virtù del padre, lo avanzava in ardire.

LXXII. Conferendo pertanto i Capitani in una, era per i più giudicato migliore di rinchiudersi nelle gole dei monti, perchè pareva pericoloso il combattere all'aperto con iscarsissimo numero tanto poderosi nemici: ma Fozio con altri pochi arbitrava l'uscir fuori più sicuro, perchè ristretti a quei luoghi angusti, venendo ad esser travagliati dalla fame e dalla sete, non sarebbe stato il resister lungo, ma tenendosi al largo, restar sempre modi a provvigionarsi d'ogni necessità; e recava ad esempio la recente fazione di Zecurates. Vinse dunque questo partito, e ognun si dispose a uscir fuori. Intanto Alì impaziente di farsi padrone di Mega-Sulli, mandava che le truppe più scelte, condotte dal Contestabile, da Cassan Zapari, dall' Arabo Issuf e da Mustafà Ziguri, si unissero ad Islam

Digitized by Google

Progno, che era alle stanze di Virzaca, come dicemmo, perchè aveva desiderio con tutta quella massa di urtare il nemico e di spegner la guerra in una sola giornata. Ma non convennero colà, secondo il comando nel giorno assegnato; anzi seguendo lor naturale inerzia, passarono la notte a Sistruni. La qual nuova portata agli orecchi dello Zavella, fu motivo che tosto andasse loro all'incontro con le forze di Goga Danclì, di Pasco Zarba, di Anastasio Fotomara, ed occupasse occultamente la parte più forte del villaggio. Il giorno appresso, tosto che s'accorse che i Bascialidi levavano le tende per seguir lor viaggio, mandò due giovini de'più arditi a provocarli, onde alcuni per le offese delle parole si mossero, chè voleano averli nelle mani; e dopo la gente di Mustafà Ziguri che erano M CCC. Appena dunque lo Zavella s'accorse che erano incappati nelle insidie, uscì il primo dall'aguato, e con un colpo di schioppo atterrò lo Ziguri, poi con un fendente recisegli la testa, e con quella in mano slanciossi sull'orde inimiche. Seguironlo furiosamente i dugento, celati nell'imboscata, con i quali impetuoso vi ferì dentro, e fecene larghissima strage, cosichè dopo breve ora spaventate da quell'impeto tanto violento, quanto improvviso, e dalla morte del loro Generale si dettero a fuggire senza considerazione allo scarso numero degli assalitori trascinando seco quanti avevano dietro.

LXXIII. Dopo questo sinistro evento, corse Alì ad unirsi alle squadre di Islam Progno e di Dailani per riparare a quella rotta con nuovo attacco, ma Islamo che di mala voglia ajutavalo, mandò avviso allo Zavella, che il Visire lo assalirebbe il giorno ap-

Digitized by Google

presso. Il quale tosto che intese tale risoluzione ajutato da Dimo Draco trasse a Virzaca con dugentocinquanta. Trovandosi poi Alì in necessità d'uomini, non perchè pochi fossero, ma perchè pochi erano i prodi, chiamò pure Chizzo Bozzari con la sua banda, nel valore de' quali confidavasi molto, e confortolli a combattere gagliardamente e di belle speranze gli empiè. Ma essi davano lagrime in risposta; tanto pesava a que' generosi l'infamia in cui erano tratti; e se pugnarono contro i Concittadini, fu per necessità, conciossiachè le famiglie loro stessero in mano di Alì: però com'erano usi non ferirono, ma sì fievolmente, poichè quando manca onesta cagione anche i forti inviliscono; laddove se la cagione è santa, i più deboli sorpassando ogni desiderio, vincono la naturale infermità, e fan cose altissime e memorande. E la moderazione de' Sulliotti vuolsi massimamente ammirare, perchè potendo molte fiate uccidere Chizzo Bozzari, se ne astennero; ed i compagni suoi, quanto meglio poterono, risparmiarono. In seguito però il Bozzari mutò d'animo, come vedremo.

LXXIV. Intanto lo Zavella nel corso della notte ordinata sua gente per manipoli in modo da cingere il campo nemico (chè per la scarsità non poteasi altrimenti, non essendo essa maggiore di CCL.) prima dell'alba diè l'assalto: onde i Turchi presi alla sprovvista, perchè come è noto son poco cauti nel far le guardie, ebbero appena agio d'impugnar le armi, dalle quali trassero più danno che utilità. Imperocchè ancora immersi nel sonno, e dall'inopinata aggressione intimoriti, in quella oscurità per non ben ravvisarsi l'un l'altro, uccideansi; tanto che i più pe-

Digitized by Google

rirono di ferro proprio. Avrebbero anche lasciato il campo in quell'istante istesso, ma il timore di cozzare nel grosso degli avversarj ritenneli fino allo schiarire del giorno. Riconosciutisi, ripresero animo e riordinavansi per comando e conforto dei condottieri; ma i Cristiani non gliel permisero; ed unitisi in picciole battaglie oppugnaronli; e la rabbia fu sì tenace e violenta, che lo stesso Dailani ferito cadde, onde persero nuovamente il sangue ed il vigore, e piegarono a precipitosa fuga. In ultimo accrebbe anche lo spavento un' orribile pioggia, accompagnato da gravi tuoni e da furiosa grandine, che flagellandoli in faccia ripingevali sulle spade nemiche; il quale evento da ambe le parti tenuto per prodigio, cagionò che gli uni ferissero spietatamente, che gli altri come vittime designate dalla divina collera più non si difendessero: così le innocenti opere della natura dal cieco giudizio del volgo or lieti fingonsi or funesti predicamenti.

LXXV. Spettatore di questa nuova sconfitta fù Alì che posava in Lipa: e con le persuasioni, e con le minaccie cercava far argine a quei fuggiaschi, ma senza prò: *lasciane partire*, gridavano, *lasciane per Dio tornare a casa: e quai stipendj per tai travagli: non possiamo durar questa vita. Combatte l'Inferno in favor de' Cristiani. Veri demonj in carne che non cibansi, nè dormono per ucciderne*. Ascoltava egli dunque bollente di rabbia le sediziose voci, e trascinato da quel grand' impeto, non volendo, esso pure fuggiva. Ma poichè parve a quelli esser in salvo, e la paura fù un poco queta, e ch'ei li vide presso che ridotti in una, prese tranquillamente a dire. *Nò*,

Digitized by Google

non vedrete più in faccia costoro: chiusi nei castelli che alzerò ai confini guarderete i passi, perchè non entrino vettovaglie; le paghe raddoppierò. La promessa dello star dentro alle torri rassicurò gli animi: l'aumento del soldo non disdissero. Dopo tale calamità Alì domandò una tregua per seppellire i morti e pel cambio de' prigionieri, alla quale inchiesta acconsentirono i Sulliotti, che per tanti Turchi, non avendo uomini da riscattare, tolsero giumenti. Perdè egli in quella fazione dugento e sessanta uomini: i Sullioti un solo, ed un capitano ferito fù.

LXXVI. Spirato il tempo convenuto, si tornò alle offensioni: ma per la poca fermezza, de' suoi, non riuscendo Alì, diessi secondo sue promesse, a edificare le torri, e da' vicini luoghi più di tremila operaj raccolse. La torre più prossima a Mega-Sulli distava due ore, la più lontana cinque, e l'ambito di questa ossidione era di circa dodici. E perchè i Sulliotti (come da creder' è) non lasciavanli quieti, ordinò che i lavori si facessero di notte; e diviso l'esercito in cinque schiere, misele a guardia degli assediati. Ma questi ne opponevano altrettante assai più deboli di quelle de' nemici, con le quali impedivanli, e spesso gravemente travagliavanli. Uccidevano anche gli operaj, e faceanne schiavi non pochi, tuttavia, perchè erano Cristiani e forzati a quella fatica, rimandavanli liberi alle case. Ora quantunque il Visire cercasse con questi modi di rinchiudere i Sulliotti, pure ciò non seguì, perchè poco timorosi di que' presidj, andavan di notte tempo a far raccolta di vettovaglie ne' vicini villaggi, e le donne di conserva cogli uomini trasportavanle.

Digitized by Google

LXXVII. Vedendo egli pertanto il poco frutto di quell'opera, perchè i suoi a poco a poco partivansi, domandava nuovi soccorsi agli Agà e governatori delle vicine provincie, i quali soccorrevanlo di uomini assai, e la guarnigione si rinfrancava. Anche Ibraimo Bascià della Vallona mandogli CC. soldati scelti, i quali, perchè stimavansi ed erano prodi assai, non vollero con gli altri far società, e promisero occupare il monte di Curila, che stà dietro a Mega-Sulli alla distanza di quattro ore ver Tramontana; e se di fatti se ne fossero insignoriti, avrian preso a lor posta la città, della quale intenzione accortosi lo Zavella, non attese che i Valloni espugnassero Curila che da poche forze era munita, ma li prevenne con cento valorosi e attaccò la zuffa. Però quelli, siccome eran fieri, e ben provvisti, riceveronli virilmente, mantenendo vivo il combattimento per più tempo di tre ore; onde Zavella, cui omai troppo tardava il vincere, animati i compagni a seguirlo, lanciossi negli ordini della milizia nemica. E imitandolo quelli, con gran furore sì vi cozzò dentro, che d'allora in poi non seppero più tenersi fermi, e nata gran confusione, quà e là si dispersero; ma uno di essi essendosi avvisato dello Zavella, celatosi dietro ad un roncone, sparò il moschetto e ferillo in una gamba in modo che dopo non si potè più reggere in piedi, del qual caso venuti tosto in conoscimento i Turchi, voltaronsi in gran fretta, perchè ciascuno avrebbe voluto recidergli il capo per toglierne premio. Ma i Sulliotti pararonsi avanti al ferito Capitano, il quale vedendo dubbie le sorti della battaglia pregava svisceratamente i compagni gliel mozzassero essi stessi,

Digitized by Google

non volendo fosse sua vita d'impedimento alla vittoria, e là dove era d'uopo accorressero, ma i compagni rispondevano raddoppiando i colpi, e pingendosi con più violenza nella mischia; se non che, sopraggiunta in questo mezzo la notte, ebbero agio di trasportare lo Zavella in Sulli, ove il caso cagionò gran dolore; e di gran letizia fu ai Turchi, e in ispecial modo al Visire, che presentò il feritore, promettendogli più larga ricompensa, se fosse lo Zavella di quel colpo perito. Dopo ciò, nè i Valloni, nè i Turchi, essendosi chiusi dentro ai forti, pensarono a rinnuovar la zuffa, nè il giorno appresso, nè poi; che se così avessero fatto, avrebbero con poca fatica non solo occupato la combattuta cima della montagna, ma consumata tutta la guerra in brevissimo tempo.

LXXVIII. Spesero dunque in quest'ozio intorno a sei mesi, nè saprei dire la cagione: ma tosto che lo Zavella recuperato ebbe l'uso delle membra offese, si presentò nella piazza, ed i cittadini in testimonianza del gran giubbilo vedendolo risanato, salutaronlo alla militare colle armi da fuoco e grida giojose e plausi alto levaronsi a tal novella anco nei vicini castelli; il qual turbinio udito da' Turchi ne richiesero a un Sulliotto che a caso trovavasi fra loro, e quello accortamente spacciò che i Sulliotti essendo divisi d'animo azzuffavansi, perchè altri volevano mettere Alì nella Terra, altri nò. Del quale inganno fattone consapevole alcuno de' Capitani, mandarono un messo là dove erano i nemici, dicendo, che se volessero prender Sulli, corressero tosto con le armi, perchè ardeavi gran dissensione, e che lo Zavella omai stanco delle risse e delle ingiurie, fa-

Digitized by Google

vorirebbeli nell'impresa. Dierono i Turchi all'annunzio fede, e mossero in numero di due mila, ma non si erano molto allargati dalle torri, che i Sulliotti, esciti dagli aguati, avventaronsi loro con gran rabbia, e fecerne gran macello, e presso che tutti avrebbero potuto spergerli, se lo Zavella attendeva che un'altra banda, prendendoli alle spalle, chiudesseli in mezzo; ma non potendo raffrenare la stizza, o perchè ambisse di non partire con altri l'onore della vittoria, nol fece. Nei giorni susseguenti accaddero pure altri fatti, nei quali i Turchi ebbero sempre la peggio; onde s'infiacchirono un'altra fiata i presidj: ma Alì per gli ajuti degli Agà ognor rafforzavali. In appresso però dismessero d'affrontarsi tornando agli antichi ordini dell'assedio, e i Sulliotti seguitarono la costuma di foraggiare, profittando delle notti oscure e piovose; nè quelli che erano a guardia, ancorchè se ne accorgessero, per timore che ne aveano, l'uscita contrastavano. Anzi quando gli assediati erano stretti dal bisogno di cibi e di munizioni, andavano fino a Parga, e senza impedimento tornavano.

LXXIX. Le cose erano in questi termini, quando le genti di Alì cominciarono ad esser dalla fame e dal contagio travagliate, perchè l'aria era infetta per gl'insepolti cadaveri e le acque stagnanti e corrotte, cosicchè quelli che per non perire di ferro in campo, eransi rinchiusi nei castelli, ivi di stenti e di malattia perivano. Molti poi, per campare dal malore, spicciolatamente fuggivansi. Poichè dunque, nè la forza degli eserciti, nè l'ossidione potevano vincere i Sulliotti, ebbe Alì nuovamente rifugio alla frode,

Digitized by Google

la qual arma o sola o accompagnata uso era mai sempre ad oprare, come la più sicura. Chiedeva dunque pace, promettendo restituire le cose nell'antico stato. *Largirebbe i soliti doni, se si astenessero dal devastare i campi e i possessi suoi: ma XXIV. de' principali venissero a Janina a farsi pegno della fede del Comune.* I Sulliotti che erano omai stanchi per sì gravi tribolazioni, fidandosi alle promesse, accettaronle, abbenchè il monaco Samuelle, di cui avremo molto a parlare in appresso, validamente vi si opponesse; e consegnarono gli statichi. Dirò adesso quello che agli statichi avvenne.

LXXX. Condottisi avanti al Visire in Janina ordinò spogliassero le armi, ma se ne scusarono; rinnuovata l'assoluta inchiesta, ricusarono, dicendo *averle a propria difesa, non ad altrui danno: e le terrebbono.* Allora impose egli alle guardie di strappargliele a forza, ma sapendo esse per prova che i Sulliotti non depongonle che estinti, non osarono; onde ricorse ad uno stratagemma; e fu questo. Nell'isoletta del Lago di Janina è un monastero, onorato per antica pietà, intitolato in S. Giorgio. Fatto venire a se l'Abbate diegli fiero comando che con bei modi persuadesse a quei ventiquattro di recarsi un tal giorno il Santuario a visitare, per soddisfare agli ufficj di religione, e venutivi, non lasciasse loro metter piede nel tempio, se prima le armi non deponessero, pigliando argomento dall'enormità del peccato, se con quelle in mano, si presentassero avanti a Dio. Atterrito il monaco dalle minaccie chinò il capo, e con accomodate parole indotti gli ostaggi, quando ne fu tempo ad andare al Convento, per le esortazioni

Digitized by Google

fece loro, posarono le armi alla porta del tempio. Uno solo però negò, ed a lui persuadente risolutamente rispose. *In tempo di guerra, o calogero, non lasciansi le armi dalle mani* (*nè certo Alì ha pace con noi,*) *ne le armi strette a difesa dispiacciono a Iddio.* Orato che ebbero, uscirono i Sulliotti dal tempio, ma le armi erano state tolte da Turchi, ascosi nel Convento, i quali subitamente accorsi, chiesonle al Sulliotto che tuttavia aveale indosso, il quale al superbo invito rispose. *Gl'impotenti e i codardi cedono le armi ancor vivi; i prodi, estinti soltanto:* indi rivoltosi una bocca da fuoco alla gola: *Così danno le armi i Sulliotti,* soggiunse, e si uccise. Avrebbe voluto questo feroce giovane spegnere in pria qualcheduno di quell'infame satellizio, e vendicare sua morte, come indicava il truce balenare degli sguardi, ma il ritenne pietà de' compagni; Demetrio era il nome di costui, Fotomara quello della schiatta; nè vuolsi tacere. Dopo questa tragedia gli altri carichi di catene furono in oscuro carcere stretti.

LXXXI. Per tali iniqui modi avuti in mano gli statichi, sprezzando ogni fede, scrisse Alì ai Sulliotti. *Ucciderebbe gli altri, se non si arrendessero: non fossero carnefici de' loro concittadini.* A tali lettere rispondevano animosamente gli offesi. *Con le frodi e gl'inganni oltraggi tua fama, o disleale, l'odio accresci di noi nemici. Dieci e sette furono le vittime immolate alla patria,* (tanti erano i loro morti); *se ucciderai ancor questi, saranno quaranta. Ben più alto prezzo alla patria diam noi. Pace più non vogliamo teco in eterno, perchè spergiuro in ogni cosa e in ogni tempo.*

Digitized by Google

LXXXII. In questo mezzo anche Progno da Paramitia ebbe a sentire gli sdegni Tebelini, conciossiachè poco caldamente avesse ajutato l'ultima guerra: e forse non erano ad Alì sfuggiti i segreti avvisi dati ai Sulliotti, onde colta occasione che un tal giorno uscito era dalla città, col soccorso dei vicini tirannelli che invidiavanlo, Alì corse la Terra, e introdussevi dentro cinquecento uomini; onde il Progno per ricuperarla fu astretto a staccarsi da quell'antica amicizia. E a fare Alì più certo di sua fede, il figlio gli consegnò. Ciò risaputosi dai Sulliotti mandarono tosto ambasciatori ad Ibraimo Bascià di Vallona, offrendogli patti amichevoli e sinceri, se avesse richiamate le genti mandate a' soccorsi di Alì. E siccome Ibraimo sforzatamente era entrato in quella Lega, e per le antiche ingiurie, odiavalo mortalmente, si compose volentieri, e fè loro promesse di munizioni e di vittuaglie. La qual nuova giunta rapidamente per corrieri ad Alì (perchè da per tutto avea gente salariata che il rendeva inteso d'ogni accidente) ordinò al suo Contestabile ed a Chizzo Bozzari che n'andassero immantinente a Sulli, e con quelle parole che trovassero più acconce, di quanto era accaduto intorno agli statichi lo scusassero, e la pace secondo i patti già convenuti stringessero. E poichè mancavano ai Sulliotti le sussistenze e le polveri, nè era a cagione de' tristi tempi invernali venuta novella delle cose concluse alla Vallona, parve loro acconsentire, e perchè dall'indugio argomentavano aver Ibraimo le offerte ricusate; onde spedirono il Cuzzonica a Janina per le conferme. Ma come non fu presa precauzione per tenere occulto il trattato, riseppesi tosto da

Digitized by Google

Ibraimo, il quale credendosi deluso mandò a ritogliere con gran sdegno i soccorsi ch'eran per via.

LXXXIII. Accortosi il Visire che le trattative di Vallona eransi fatte monche, ruppe sacrilegamente di bel nuovo il patto appena conchiuso, ed in vece di richiamare le truppe e soddisfare a quello, cui erasi per promesse dei legati obbligato, mandò nuovi rinforzi per travagliare più aspramente i Sulliotti. Ma essi raddoppiarono le fatiche e lo zelo: anzi, perchè in breve consumate le poche vettovaglie, d'ogni cosa mancavano, erano spesso i primi ad assaltarlo in quei luoghi che già tenea, ed in quelli in cui di recente erasi posato, e sovente spogliavanlo; così che a buon diritto vantaronsi dopo, che il Visire faceva loro le spese. Nè i Sulliotti presero vendetta di questa ingiuria, come n'avean la ragione ed i comodi, ma il Contestabile e Chizzo Bozzari, che tuttora trovavansi in casa loro, liberamente senza offesa lasciarono partire. Vedendo dunque Alì che neppure con questi raggiri veniva a capo de'suoi pensieri, prese il partito di accender in Sulli odj e malivoglienze; ma allora non fruttarono; quindi apertamente fè larghe promesse, se sgombrassero del paese. *Due mila Borse, terre fertili e liete in assoluto dominio; franchi da tributi.* Alle quali offerte non inchinaronsi i Sulliotti, ma generosamente replicarono secondo loro stile. *La patria senza misura più cara dell'oro e delle deliziose terre: Libertà non si merca. Con la vita dell'ultimo Cittadino la conquista di Sulli.* Ma come non suonavagli nuova la risposta, Alì non smarrì d'animo: e poichè non era riuscito con l'universale, tentò alcuni Cittadini in particolare, tra i qua-

Digitized by Google

li il Capitano Demetrio Zerva, cui scrisse, sollecitandolo a uscir da Sulli con tutto il suo seguito. *Salirebbe appresso lui in grande onoranza. Ottocento Borse accettasse in dono.* Lo Zerva rispose. *Grazie, o Visire, alla liberalità tua: ma le ottoccento Borse che mi offri, non mandarle, scongiuroti; Forse non mi saprei contarle; e quando che sì, non Sulli ti darei io, ma nemmeno di Sulli una pietra. Degli onori poi che mi serbi, non curo. Ogni mia gloria, è nelle armi, perchè impugnate a difesa della dolce mia patria.*

LXXXIV. Tornate vane le seduzioni in casa, sperimentò di rapir loro i vecchi amici al di fuori, e poichè eragli noto che il Vescovo di Paramitia, che da qualche tempo stavasi a Parga, consigliava quegli abitanti ad ajutare i Sulliotti, fecegli scrivere dall'Arcivescovo di Janina, uomo tutto dedito alle sue voglie, *che si astenesse da quelle pratiche*, poi scrissegli di proprio pugno più volte, ora ammonendolo, ora minacciandolo. Finalmente venutogli sospetto che Ibraimo istigasse i Sulliotti e i Pargi alla guerra e offrisse soccorsi, con parole men dure, ma più vituperevoli: *Spiasse le intenzioni di costoro, e riferisse: avrebbene largo premio.* Ma quell'uomo pio non prestogli orecchio, e santamente consigliò: e per le insidie tesegli, corse gravi pericoli nell'avere e nella vita. Anzi sempre più quei popoli alle difese incitò, sebbene sapesse che i fratelli, le sorelle e la madre fossero in mano del Turco prigioni: ed un fratello e la madre tra gli apprestati tormenti spiravano.

LXXXV. In questo mezzo tempo Giorgio Bozzari se ne morì a Bulgarelli, non per infermità o per

troppa gravezza d'anni, ma di veleno, siccome narrano, preso volontariamente, incitatovi per lo rammarico delle rapite ambizioni e lo scorno della prigionia, e vie maggiormente dai rimorsi della tradita patria, e dalla pietà verso i figli. I quali, sentendosi egli mancare le forze, fece a sè venire, e teneramente abbracciatili e baciatili, a quelli rivolto, presso che in questa sentenza favellò. *Oh! quanto lieve mi sarebbe, o figli, il morire, se in questo estremo momento non fosse il mio spirito conturbato e lacero dal rimorso della tradita patria, e dalla vergogna d'aver io condotti voi, miei figli, nati e cresciuti liberi in durissimo servaggio e fatti vil satellizio di Turchi ben fu avventurato Dimo vostro fratello che morendo lasciò la Repubblica in fiore, me colmo di gloria, e voi in grande speranza di fama. Che non seguia io vecchio l'esempio di lui giovinetto, che il lustro de' migliori anni non avrei spento turpemente in vecchiaja, nè maculato l'antica fede di nostra prosapia. Però sta in voi che la patria sani le piaghe che io le apersi in seno, e che voi per mia mano viepiù inacerbate. Lavate deh! l'onta mia e la vostra, restituite il nome dei Bozzari: fate che io vada più soddisfatto sotterra.* E poichè i figli, fattisi più presso al letto, ebber giurato per gli occhi suoi moribondi e per la veneranda canizie del capo, ripresa lena, soggiunse. *Fuggite, rompete i ceppi, tornate in Sulli con tutti i nostri; ravvivate le prostrate speranze: avvi ancor tempo. Solo un consiglio vo' darvi, e dollo anche ai Cittadini. Temete l'oro e le lusinghe. Finch'io fuggii questa peste, vissi intemerato e felice: fin-*

Digitized by Google

che voi ve n'asterrete, il sarete anco fra le catene: tutti insieme ognor tremendi al nemico. E voltosi a Chizzo con voce tremula e fioca seguì. *Tu poi, o Chizzo, che siei maggior d'anni e di senno, vesti le mie armi, e sii Capitano. Con queste io combattei alla giornata di Chiafa.* Nè più disse e spirò. Però i figli, morto lui, non tennero lor sacramento, non per irriverenza al padre o spregio alle promesse, ma prima per vergogna, temendo che i Cittadini offesi negherebbero i necessarj soccorsi a campare, poi per troppa consuetudine col tiranno, che gli animi loro giovanili con malvagie arti corruppe.

1802 LXXXVI. Erano in tanto scorsi dieci mesi che Sulli era cinto d'assedio, senza che Alì si fosse avvantaggiato d'un passo e che i Sulliotti avessero potuto farsene franchi. Ambo gli eserciti in tristissima condizione, perchè i Turchi erano assaliti novellamente da morbo maligno, che ne mieteva il fiore; e i Sulliotti un'altra volta da fame angustiati. Fatta una rassegna de' viveri, distribuivansi fraternamente giorno per giorno a egual misura, ma venuti in più gran difetto, e pel timore del contagio e per la miseria dello stesso nemico troncatasi ogni speranza alle rapine, deliberarono far uscire i vecchi, parte dei fanciullini e delle donne, tutti i mal sani, e settanta dei villaggi. *Andate,* dicevano loro i Capitani del Popolo, *andate nel paese dei Franchi* (così chiamano i Greci la Veneta Jonia). *Lasciate cura a noi della patria; finchè uno resterà vivo, la non cadrà. Un giorno, a Dio piacendo, rimetteretevi piè. Gli Jonj sono Cristiani come noi: Cristiani viveranno dell'elemo-*

Digitized by Google

sine di Cristiani. Poi abbracciavansi l'un l'altro, piangendo tanto quelli che partivano, che quelli che rimanevano; ma questi erano meno dolenti. Giunti gli usciti sani e salvi dai confini, mercè d'un forte drappello che gli scorgeva, accomiataronsi dalle guide, e salutavano per l'ultima volta con voci interrotte e alzando le braccia, le alpestri roccie natie. Perdendole affatto di vista, cercavanle pure con gli occhj; e col desiderio cresceva il dolore. Posto piede sul territorio di Parga furono amichevolmente accolti dai Terrazzani che nutrironli per più giorni, e con barche tragittaronli a Leucade e a Corfù.

LXXXVII. Alleviatisi i Sulliotti di questa parte inferma della Città, in sulle prime, parve loro di respirare, ma dopo breve tempo cominciarono ad esser acerbamente dalle stesse tribolazioni afflitti; però non venivano meno le militari fazioni: assalti, aguati, ritirate, vigilie a nevi, a pioggie dirotte. Tutti soffrivano, tutti pugnavano, nessun mormorava. Condotti finalmente in più necessità, presero risoluzione di superare gli ostacoli nemici, e andarne a Parga per la vittuaglia. Quattrocento tredici uomini e cento e sessanta quattro donne uscirono di notte tempo, e vi si condussero, e dopo pochi giorni ritornarono con buone provvigioni senza danno alcuno: ed avvegnachè i Turchi in numero di mille dugento tenessero da quel lato i luoghi più difficili, non osarono interdire il passo; per la qual viltà il Visire, alcuni delle paghe privò, altri del laccio punì. Tornavano poi i Sulliotti con quest'ordine. Una scorta di cento uomini precedeva con le armi in mano a custodia: seguitavano le donne tutte inermi, ma coll'incarco maggio-

Digitized by Google

re indosso: dopo altri uomini con minor peso, ma provvisti d'armi per ajutare all'uopo. Ma sebbene i soccorsi dei Pargi fossero di qualche conforto, pure non tardò a riaffacciarsi più volte la fame, alla quale sovvennero con gli stessi perigli. Serbavano però sempre in tante angustie animo forte e tranquillo, onde non solo era senza frutto la stazione de' nemici, ma quel che è più stupendo, con fini arguzie dileggiavanli. Dicevano pertanto. *Il Bascià promette cinquecento piastre per la testa di un Sulliotto: noi dieci cariche da schioppo per quella di un Turco.* E l'altra: *torna, o soldato, con le tue armi, ce le porterai un altra volta: per ora non fan di mestieri.* E un giorno essendo stato predato un loro giumento, mandarono in riscatto quattro Turchi, e soggiungevano. *Prendili, o Alì, che siam del pari.* In questo mezzo due Capitani, il Cuzzonica e Diamante Zerva caddero in sospetto di tener segrete pratiche col Visire; ma dello Zerva, per quello che opino, si sospettò ingiustamente, perchè non solo non diè mano alla ruina di Sulli, quando molti furono i traditori, ma ricusò starsi in dizione del Turco, quando rovinata la patria, senza macchia il potea: che il Cuzzonica poi tenesse animo per Alì, in appresso fu manifesto, allora che a istigazione di Chizzo Bozzari, con cui congiunto era di sangue e per desiderio di tirannica autorità destò risse e cattivi umori in casa, e trasse a Zalongo.

LXXXVIII. Pertanto in tutto il tempo che i Sulliotti trovavansi in queste strette, non avevano dismessa opportunità per sollecitare i vicini ad una Lega, stimando inutile col nemico ogni temperamento; e poichè lo Zavella molto si adoprò (ed era appresso di

Digitized by Google

loro tenuto in grande osservanza) l'amistà fu stretta tra Ibraimo Bascià di Berati, Islam Progno, Mustafà Bascià di Delvino e Mahmud Agà di Conispoli. Nè Islam Progno dubitò punto ad accostarsi a loro, sebbene il figlio avesse in potestà di Alì, perchè vedeva nol facendo, perderebbe lo Stato. Convennero dunque insieme muovergli guerra, e i Sulliotti dierono e riceverono ostaggi per sicurtà, i quali mandarono in Delvino a Mustafà; ed i socii contarono loro quaranta Borse, perchè fornitisi del necessario, seguitassero con più calore la guerra. A tanti nemici di Alì aggiungevansi i Bey di Salona, i quali avendo accomunate le armi con gli Armatoli, recusavangli obbedienza e minacciavanlo: onde lo scandalo era grande, e l'autorità per ogni dove veniagli manco.

LXXXIX. In tale pericoloso stato sendo condotte in poco tempo le cose del Visire, per primo rimedio fatto cavare dalla prigione, un cugino di Fozio Zavella ed un nipote di Dimo Draco, che erano due de' ventiquattro ostaggi, contro ogni ragione per astio contro di quelli, come promotori della Lega, li uccise. Quindi la Lega a disturbare si accinse. E prima comprò con oro i Bey di Berati, i quali con pretesti e apparenze scusaronsi da far le leve, nè dierono mai gli ajuti promessi. Poscia eccitò co' presenti e con le parole alcuni magnati di Paramitia ad alzarsi contro il Progno, tanto che giornalmente nascevano ivi zuffe e uccisioni. Vennegli anche addosso con alcune squadre, e tenealo assediato nella Terra. In Delvino poi ordì congiure, ribellando una intiera Tribù, e vinse con danaro il Castellano, il quale una notte

Digitized by Google

che il Bascià era lontano, apertegli le porte della rocca, diegli in mano per quaranta Borse gli ostaggi dei Sulliotti. Pe' quali sinistri avvenimenti non parve più ad Ibraim di restare in società con essi, giudicandoli d'ora in poi poco capaci sostegni, e si compose. Ma i Sulliotti, conosciute le difficoltà che impedivano il Progno, che sempre era stato di animo schietto e leale, spedirono lo Zavella con trecento uomini ad affrancarlo. Il quale, presa posizione lungo il torrente che bagna quelle terre, con poco spargimento di sangue dissipò le truppe Maomettane, e liberollo da quelle angustie, e fecesi anche largo bottino in provvisioni guerresche e da bocca; onde i Sulliotti trasserne sollievo. Così la Lega, appena conclusa, si sciolse; e quelli che cercavano ajuto per sè, doverono arrecarne altrui, e chi erasi collegato per offendere ebbe ad appagarsi di non essere offeso.

XC. Appena gli statichi dei Sulliotti che in Delvino erano, vennero in mano di Alì, fecegli in profondo carcere inchiudere: troncò la testa a quattro: due ne salvò; il fratello dello Zavella ed il figlio di Draco, simulando cedere ai desiderj di Cassano Agà di Margariti; ma era falso, perchè Alì a' prieghi sforzavalo. Arbitrava non uccidendoli tirare a sè l'animo de' parenti; ma anche in questo s'ingannò, perchè essi non furono in core meno irati e contristati ch' allora altri il fosse. E fattisi a tal nuova avanti allo Zavella alcuni amici, seguitati da gran frequenza di popolo, e abbracciandolo e baciandolo, secondo si usa in simili casi, e seco lui della men rea sorte rallegrandosi, con austera magnanimità rispose. *Quattro de' nostri ha uccisi il Visire: di-*

Digitized by Google

cansi le esequie per sei; ed incamminossi al tempio, e il popolo tennegli dietro, ove tostochè vi si fu in folla raccolto con gran pietà prese a dire. *Non sia mai vero, o fratelli, che abbiamo a dolerci di queste morti, perchè costoro sono eterni in cielo e nella nostra memoria. Il migliore è invidiarli, ch' e' ne son degni; e Dio volesse che anch' io potessi in sì bella compagnia gioire lassù dell' onorata piaga, e del sangue sì nobilmente sparso. Ma se pur vogliamo far cosa per amore di essi, liberiam questa patria afflitta e contaminata dagli Infedeli: rompiam questa prigionia, chè e' non siam nati per istar rinchiusi in queste angustie per timore d' armi sì vili. Andiamo: Quelle anime beate ne saran guida. Esse spaventeranno, abbatteranno gl' inimici, perchè han braccio immortale. Noi non avremo che a ferire.*

XCI. Queste parole furono di grande efficacia, ad accendere i Cittadini a sdegno, i quali ad una voce giurarono di quell' uccisione vendetta, e tennero il giuramento. Imperocchè usciti fuori dalla parte di Zangari ne scacciarono il nemico, ed un fortilizio che aveavi costrutto, svelsero quasi dalle radici, e quelli che al piano eransi attendati messero in volta; pel qual fatto generossi un fiero spavento negli altri Turchi che erano in quei dintorni, e l' assedio si allargò. Spiacque anche ai Sulliotti che un Turco bugiardamente si chiamasse intercessore delle vite di talun Cittadino, onde scrissero con generosa superbia a Cassan Agà in questo modo. *Renderti grazie per lo ben che vanti averne fatto non possiam noi, nè vogliamo, perchè nè di libero animo oprasti, nè per amistà, ma solo ad ajutare la malizia del padrone*

Digitized by Google

tuo; che se vero amico nostro tu fossi, come vai predicando, terresti i patti giurati. Di que' miseri poi che vennero in forza di Alì, non cerchiamo. Abbiamli per morti. Ma tu siei nostro vicino: potresti esser colto; guardati. Il tuo spergiuro omai segnò la condanna. Per i patti infranti intendevano quelli che Cassano concordemente al padre avea segnati, quando combattendo contro di loro fu fatto prigione in Glichì con altri settanta Agà; ma di questa guerra non restano certe memorie. E qui cade in acconcio una considerazione; cioè con quanto lieve accorgimento o a meglio dire, con quanta gran fatuità maneggiasse Alì le più gravi faccende, imperocchè per vendicarsi dello Zavella e del Draco ebbe prima fatto morire di questi il nipote, di quegli il figlio del fratello; poi essendo ancor calde quelle onorate ceneri risparmiava, conforme s'è ora veduto, il fratello all'uno, il figlio all'altro con lusinga di spegnere l'ingiuria; come se le ingiurie del sangue con altro che col sangue si spegnessero mai, e quasi che con tali qualità di beneficj, o per meglio dire di offese e di scherni, anzi non si accendessero vie più; ond'io grandemente meraviglio che quest' Alì tanti lodatori abbia trovati; e a questi nostri tempi di lode sì parchi.

XCII. In tal guisa dunque i Sulliotti difendevansi per più di un anno da sì poderosa oste; rallargavano l'ossidione, ajutavano gli alleati ed emancipavanli, sdegnavano doni, tolleravano ingiuste morti e tradigioni, accattavansi nemici novelli per grand'animo. Laonde, affinchè l'ira contro Cassano non paresse vana, si dierono a guastar sue terre, e ne trassero vittuaglie assai, che portarono in casa per riparare a nuo-

Digitized by Google

vi bisogni, perchè erano sicuri che Alì sarebbesi di nuovi amici rifatto. Elessero poi un Samuello, monaco, uomo di grandi spiriti, che da Janina sua patria erasi posato in Sulli, perchè avessele ad amministrare e procurarne secondo le occorrenze, il quale ardentemente vi si travagliò.

XCIII. Era di fatto Alì tutto intento a risuscitar la guerra, ed i Sulliotti parati a nuove difese, quando ebbe comando dal Gran Signore di adoprarsi in compagnia d'altri suoi pari contro Georgim Bascià di Adrianopoli, il quale erasi ribellato. Perchè molte delle genti che tenevano stretto Sulli si partirono, e non ne rimasero più di cinque mila, le quali si rinchiusero più strettamente nei castelli. Levato l'osteggiamento, quelli che rimaneano fecersi timorosi, onde i Sulliotti confortarono l'animo alle prede e alle rapine, e con gran fretta si dierono all'oppugnazione delle torri fabbricate quà e là dai nemici: e la guarnigione di Dala impossessossi di Zecurates per metà, ed un fortilizio ch'era appo la Terra espugnò. Compiuta l'impresa di Adrianopoli, Alì senza riposo fecesi novellamente a campeggiare a Sulli, e l'opera dell'assedio diventò valida come prima; ma conoscendo egli che per la viltà de' suoi, e pel buon numero delle provvigioni dai Cristiani raccolte, lunghi farebbersi gl'indugj, e che lieti successi non erano da sperare, in fino a tanto che lo Zavella provvedesse col pensiero e coll'opra ai pubblici negozi, divisò tornare alle insidie; spedì dunque Chizzo Bozzari in Sulli offeritore di pacifici accordi. *Lasciassergli alzare in Mega-Sulli una rocca: ricevessero lui Bozzari con quaranta uomini come Moderatore*;

Digitized by Google

ma prima cacciassero lo Zavella. Le quali condizioni o perchè le miserie di un novello assedio paressero troppo gravi e omai intollerabili o perchè molti tra gli ottimati amassero il Bozzari e odiassero Fozio, nè credessero con tali patti indursi in servitù, o sì vero (la quale opinione sembra più certa) perchè molti fossero stati per danaro vinti e corrotti, fecero legge allo Zavella d'abbandonare le castella, ma con parole mansuete e allettamenti. *Nol pigliasse per un esilio: facesse dopo tanti sacrificj un sacrificio più solenne, e per amore di tutti. Dopo sì lunghe e fiere tempeste necessaria una calma per respirare: tornerebbe.* Lo Zavella poi rispondeva. *Avere udito dai vecchj essere stati gli antichi progenitori, de' quali ancora è sì chiara nel mondo la fama, usi di mandare talvolta in bando alcun cittadino. Sovvenirgli alla mente di un Temistocle, di un Aristide, vissuti in quei buoni tempi. Assoggetterebbesi di buon animo a questa legge, se veramente l'utile pubblico il chiedesse, ma i tempi diversi. Non ad ampliare la libertà, ma per ricevere in casa la tirannia voler lui adesso malvagi uomini cacciare. Non fidassero nella moderazione del Bozzari, nella fede di Alì: noti abbastanza. Patti stolti e codardi, quelli che ora abbracciavano. Rifiutatine dei migliori in più duri frangenti. Uscirebbe finalmente, poichè così volevano, ma contro voglia ed a forza.* Dette le quali parole, corse alle sue case; e fattane venir fuori la moglie ed i figliuoli, appiccovvi il fuoco, non togliendo delle suppellettili che tanto da cuoprirsi; nè permettendo che alcuno de' suoi maggiormente ne togliesse; e dicea. *Non soffrirò mai che là do-*

Digitized by Google

ve abitarono gli avi miei si alberghino Maomettani. Non vanteransi per Dio aver contaminato l'asilio di Fozio Zavella; e stando tranquillo spettatore dell'incendio che vie più cresceva. *Come ardono ora le mie case, arderanno un giorno le vostre, o Cittadini: qui tra breve non nasceranno che Turchi. Meglio in tane con fiere, che in palagi co' i barbari.* Scampato poi spaventato dalla casa che andava in fiamme il fido suo cane, vel ricacciò vivo dentro, e caduto in cenere l'edifizio, se ne partì col seguito di trentacinque della sua tribù, e ritirossi nel villaggio di Zavruco, posto in vetta al monte di Cortià, e quivi intese a difender quel posto. L'animosa risoluzione dello Zavella fù da certi biasimata; e dissero che l'aveva fatto in odio del Bozzari, non per altezza d'animo. Però Samuelle non venne nella sentenza dei più, e fattosi quasi ribelle alla pubblica autorità o piuttosto alla comune prevaricazione preparavasi alle difese.

XCIV. Appena conobbe Alì che Fozio avea sgombrato da Sulli, scrisse al Bozzari, non andasse oltre nelle pratiche, ma cercasse guadagnar tempo, e le seduzioni usasse, ed al Progno, che dello Zavella amico era, acciò facessegli invito ad andare tosto a Janina, perchè avendo a ricomporsi con i Sulliotti, desiderava (siccome dicea) che gli accordi fossero stretti solennemente fra loro due, e non per parlamento condotti. Nè è facile, a mio credere, comprendere, perchè ne' trattati non procedesse, giacchè messo una volta nel paese un drappello, non sarebbergli mancate buone ragioni per mettervi un esercito; e da un forte ben munito, per quanto lo Zavella e Samuelle si fossero

Digitized by Google

adoprati, non avrebberlo mai cacciato. Ma lo Zavella, prima non rispose all'invito, poi si scusò, allegando la condizione di esule che di sua natura escludevalo dal maneggio delle pubbliche faccende. La qual risposta, risaputa dai Cittadini, i quali già erano pentiti dell'ingiusto ostracismo, caldamente pregavanlo a volere tener trattative col satrapa, accertandolo che tutto quello che concluso avesse, confermerebbero. Onde obbedì, perchè accordi meno pericolosi desiderava si fermassero: ma Alì negli spessi colloquj; che seco lui tenne, non veniva mai sul punto delle trattative, ma schermivasi con iscaltrite perfidie, e finiva spronandolo a toglier vendetta dell'offesa ricevuta; e sussidj a sua posta promettea. Così consumaronsi cinque mesi, nei quali cessarono da una parte e dall'altra le offese, ma non le frodi per parte del Visire, che coll'ajuto d'alcuni capi cercava corrompere il popolo. E quando lo Zavella per non poter più patire i fastidj di quegl'iniqui incitamenti, per troncare con buoni avvisi le trame dei traditori volle partire, slealmente gli fù da Alì impedito, quasi suo prigione fosse, ond'egli che ad ogni patto volea andare in Sulli, accortamente promise lui di far sua possa, onde i cittadini se gli dessero in mano, e giurò in ogni evento di ritornare; ed avutone commiato, partissi. Però farà sorpresa che Alì, sovvenendosi di quello accaduto eragli con Lambro padre di lui, acconsentisse, e come lo Zavella un violento giuramento attenesse.

1803 XCV. Risaputasi a Sulli la tornata dello Zavella, i Cittadini a gran concorso di popolo lieti andarongli incontro, nè pareano più quelli stessi che aveanlo pochi mesi prima cacciato, nè ras-

Digitized by Google

sembrava egli a colui che sì gravi ingiurie, patite avesse, tanto era d'animo e di volto tranquillo. E quando, venuto nella piazza, ognuno con gran reverenza se gli fece attorno per ascoltarlo: *o Cittadini*, disse; *avventurosamente il Bascià non cerca più chiudere i patti, nè vuol pace con quieto vivere, ma come altre volte comprarne con oro, ed è tra noi gente per l'infame mercato. Non date orecchio, ma spegneteli.* Chiudeva. *Vil cosa in sè l'oro, santissima la Repubblica. Ricordassero gli avi e la vita passata.* Ciò detto, ritirossi in casa de'parenti. Il giorno appresso, avendo manifestato in pubblico lo giuramento dato di tornare, corsergli appresso in folla per rattenerlo. I Capitani comandavangli di rimanere. *Punirebbero a suo tempo i traditori. Governerebbe le faccende come prima: sarebbero le case a pubbliche spese rifatte. Non esponesse la sua vita, che è quella di tutti: non da attenersi le violenti promesse, nè i giuramenti a chi li frange.* Egli poi si tacea, ed incorraggiandoli alla difesa e a stare svegli, scompagnavasi da loro. Giunto ai confini, abbracciava i più cari, e ripetendo gli stessi insegnamenti, coraggiosamente lasciavali. Tanta virtù spiacque ad alcuni; onde per malivoglienza fu detto: *Essersi condotto troppo baldanzosamente: più orgoglio in quella modestia che nella superbia de' barbari.* Ed altri. *Ei s'è partito, perchè non gli abbiam lasciato aperto il campo a vendetta; volea mettere a sangue la Città.* Così costoro sparlavano: i più ammiravansi, e dolevansi. Tornato a Janina, recossi tosto ad Alì, il quale per messi era stato d'ogni cosa pienamente informato, ma non n'ebbe rimprocci ed oltraggi, seb-

Digitized by Google

bene quell'anima feroce traboccasse di fiele; anzi dimesselo dall'udienza senza dare apertamente segni di cruccio, e lasciò si aggirasse libero per la città.

XCVI. In questo mezzo tempo fecesi dagli assediati un franco pensiero, e fu che rovescierebbero il forte di Villa, fornito di scarsa guarnigione. Questo forte avea cinque torri o baluardi, disposti in forma di un quadrato. Quattro agli angoli, il quinto in mezzo, custodia di provvigioni. Dunque i Sulliotti vi andarono in dugento col favore di una oscurissima notte; e mentre si consigliavano del modo di quella fazione, uno di loro per nome Demetrio Coccali, disse. *Io solo basto. Datemi della polvere, e struggerò il castello e i nemici che vi son dentro.* E quelli dierongli polvere, ed il Coccali accostossi ad una delle torri di fianco senza che le guardie se n'accorgessero, e scavò destramente coll'ajuto di un ferro un grosso foro nelle mura, che per essere fabbricate in fretta erano poco valide, e praticovvi una mina, ed appiccatovi lo stoppaccio, cominciò ad alzar grandi strida, e con motti ingiuriosi a sfidare i Turchi. *Uscite, uscite, codardi, se non volete andare in cenere.* Onde quei che del fatto erano inconsapevoli, per tema di sorpresa vennero sulle mura, ma non erano in vetta che s'incesero le polveri, e saltò in aria il bastione, uccidendo trenta cinque dei loro. Allora i Sulliotti, che aveano circondato il forte, salirono dal lato diroccato, e viveri e munizioni predarono. Fattosi giorno, intimarono ai Turchi che stavano dentro alle altre torri, e che per timore non eransi mossi, di por giù le armi, e ne uscirebbero liberi; se nò, correrebbero la sorte dei compagni. Ma i Turchi invece di ubbi-

Digitized by Google

dire, o far lor fuoco addosso, finsero accettare le condizioni, e dai merli delle torri fecero il getto di alcune armi, onde accorsi i Sulliotti per raccoglierle, scaricarono loro sopra i moschetti, per lo chè alcuni restarono uccisi. Adontaronsi essi dunque dell'inganno, e decisero non rispiarmiarne alcuno; e dato di piglio a materie combustibili, lanciaronle alle porte delle torri, onde le porte arsono in brevissimo tempo; poi, fattosi più potente l'incendio, appresesi anche alle torri stesse, e tutta la guarnigione che eravi rinchiusa fu in breve tempo disfatta, e quelli che per non perir di fuoco precipitavansi dalle mura, o frangevansi nella caduta o dagli assedianti erano finiti; se poi taluno per sorte campava era sopraggiunto, e barbaramente respinto nelle fiamme; e pietà muovea sentirne i lamenti e le disperate strida che ne uscivano. Accresceva ancora il terrore il muggito dei buoi e'l feroce nitrire dei cavalli che vivi ardevano, e il tuono delle polveri che tratto tratto incendevansi, traendo dietro a sè gran rovina.

XCVII. Divulgatasi rapidamente questa vittoria, sollevossi in tanto sdegno il Visire, che subito fece trascinare in carcere lo Zavella e stringergli di catene i piedi, le mani, ed il collo: ed un Bey che ricoglieva dai Sulliotti in nome del Gran Signore i tributi uccise, perchè minacciò andare a Costantinopoli accusatore di quelle sue tante perfidie. Aggiravasi poi furibondo per le sale del palagio, e facendosi fuora ai balconi. *Ben vennero in basso stato le armi dei Turchi*, gridava: *nò che Turchi più non siam noi: scannati quasi bestiame da vili ladroni di mandre.* E con queste e tali parole eccitando per

Digitized by Google

molti giorni il popolo, congregava un nuovo esercito. Ricorse anche ad uno stratagemma con cui disegnava abbattere con più sicurtà gl'inimici. Imprigionato che ebbe lo Zavella, chiamò a sè Chizzo Bozzari, e rammemorategli con composta orazione le gare dell'emule loro schiatte, eccitollo ad uccider Fozio, ora che il potea senza suo pericolo: *spegnesse per sempre con l'antica invidia l'oltraggio recente: per gl'iniqui consiglj di quello sfuggitagli di mano la signoria di Sulli*: ma il Bozzari ricusò, dicendo: *nè io odio lo Zavella, nè mai Sulliotto uccise l'inimico, altro che in campo.* Riuscitogli vano il tentativo, aizzò lo Zavella a tingersi per tradigione nel sangue del Bozzari, *ed avrebbelo disciolto*, ma questi con pari generosità e con più fortezza disdisse, a turpe libertà preponendo ingiuste catene.

XCVIII. L'averlo pertanto imprigionato mosse cagione di gran rammarico in Sulli, e particolarmente nella plebe, perchè rimembravasi delle vittorie e della umanità di lui capitano, e perchè per trovarsene scemi perdean fidanza del futuro. Gioiva però Alì di questo smarrimento, ed auguravane felicità. Zavella poi, non solo con rassegnato volere sosteneva le miserie della prigionia, ma quando aveane agio per segreti messi racconsolava i Cittadini, e con feroci esortazioni scongiuravali a non cedere a fraudolenti consiglj, e combattere. Pertanto Alì non potendo sull'istante mettere in piedi un esercito, quale avea in animo, si contentò a soccorrere ai castelli, dove erano ancora le genti rinchiuse. Spediva un grosso di tremila cavalieri e sei mila pedoni. Ma i Sulliotti, vedendoli comparire, mossero loro incontro, divisa l'armata

Digitized by Google

per drappelli, ed affrontatisi, forte li danneggiarono; e poichè aveano mandate cerne quà e là, incontrando per le vie quantità di provvigioni, predavanle, particolarmente di notte, le quali dalle coraggiosissime femmine trasportate nella Terra, impinguavano i magazzini di Cunghi; e così le rocche poco furono soccorse, e gli ajuti battuti, rubati e dispersi.

XCIX. Intanto il Divano stancatosi di quel suo continuo tempestare con le mani, aveagli per lettere fatto indendere che era omai ora di quietare, ond'ei rimanea per lo divieto afflitto, e studiava modi di piegarlo a nuove concessioni, quando un imprevisto accidente, in sè stesso di lieve momento, ajutollo mirabilmente. Verso il cader di Maggio una nave con certi mercatanti Francesi era approdata a Maina, la quale fatta provvigione delle derrate del paese, aveale pagate col cambio di polveri e munizioni, di cui andava carica. Seguitando suo corso ed industria, aveane anche lasciate in Parga ed in qualche vicino porto del Gran Signore. Alì colse il destro, e falsando il vero, scrisse a Costantinopoli che dall'Egitto i Francesi, co'quali la Porta era allora in guerra, fornivano armi e munizioni ai Greci per suscitar nuovi moti, e che ne sarebbe nato grande incendio, se non si fosse nei suoi principj smorzato. Aggiungeva: esser corsi questi sussidj fino a Sulli, antica fucina di ribellione, però provvedessero. Ora, siccome i Turchi danno cieca fede a quello che tu gli narri della malizia dei Cristiani, le parole bugiarde ebbero credito, e corse tosto a Janina un firmano, dante potestà ad Alì di combattere i Sulliotti, e di fare quello giudicasse convenevole per servare l'antica devozione delle provin-

Digitized by Google

cie e impedire gli artifizj Francesi. Alì prese dunque maggiore ardimento, e seguì a far raccolta di gente per marciar più formidabile, ma come trovò pochi favori nei vicini Signori e Baroni, comprolli a gran prezzo, e allora dierono mano. Operò anche empiamente che gli stessi Vescovi esortassero i popoli a non dare ajuto ai Sulliotti: ma perchè sapevasi che erano sforzati, non erano uditi, e celatamente ognuno soccorreva; onde sebbene i Vescovi fulminassero scomuniche, le non ferivano.

C. Mentre che Alì sollecitava questa ragunata, per non essere offeso, finchè si vedesse forte abbastanza, propose (e fu verso i primi di Luglio) una tregua di un mese, dando nuove speranze di pace: la qual proposta, ancorchè riconosciuta dagli avversarj per uno degli usati pretesti, perchè era comoda a preparar nuove difese, fu acconsentita: ma non era spirato il termine convenuto, che trovandosi egli padrone di poderoso esercito, di diciannove mila circa, tra i quali molti di coloro che chiamano Zamidi, diello in mano a Velì suo figlio, in cui piacevasi assai, per essere di natura violenta e crudele, e ritraente dalla sua propria. Il comando era, che usasse termini tali per compire in breve quella guerra: non perdonasse a spese, e davagli Capitani di sperimentato valore. Mosse dunque Velì pigliando il sentiero che accenna a Paramitia, e pervenuto colà, mandò Mizzo Bono e Muhurdari con cinque mila uomini ad occupare il posto abbandonato di Villa. Ibraimo Demi e Cassan Zapari a Glichì con quattro mila cinquecento, Issuf con quattro mila a Zecurates. A Serizzanà Bekir, detto il Giocatore, con una mano di altri tremila.

Digitized by Google

Egli poi con sette mila campeggiava a Zangari. Seguivano le insegne di Maometto anche Capitani di ventura Cristiani per avidità di guadagno; non raro esempio fra gli Albanesi: e poi Chizzo Bozzari con gli uomini della sua Tribù, onde i Sulliotti ritrassersi ai loro posti, ma non potendo offendere sì potente avversario, travagliavanlo con le usate depredazioni e minute uccisioni.

CI. Questo modo di guerra era assai prudente, nè meno utile, perchè non forzavali a venire a paragone con forze tanto maggiori, dalle quali, se per avventura fossero stati superati, non avrebbero potuto mai più riaversi; e così i nemici trovandosi stancheggiati dalle continue vigilie, assalti e rapine, avrebbero tosto perso d'animo e desertate le insegne. Ma i più de' Sulliotti di tal modo di guerreggiare, per i fastidj di starsi strettamennte chiusi, e perchè i fautori di Alì voltavanli a peggiori consiglj, trovavansi mal soddisfatti, onde chiedevano venire alle mani in una generale fazione. Ma Samuelle, conoscendo il pericolo di questo desiderio e le trame coperte dei traditori, confortavali a serbare gli antichi modi di difesa, e non cimentare la fortuna coll'uscir fuori; che se stessero fermi, prometteva altamente, Iddio pugnerebbe per loro; e poichè il persuadere era fiacco, ricorse ai prestigi, i quali in animi superstiziosi hanno più assoluto imperio dei freddi e librati pensamenti. Seguitando Samuelle fin da fanciullo certo monaco, cognominato Cosimo, il quale con fama di santità predicava in Albania, e da esso amorevolmente allevato nelle ecclesiastiche discipline, pel frequente meditare le mistiche visioni dell'Evangelista e dei

Digitized by Google

Profeti erasi innamorato di quelle terribili fantasie; e quando a persuadere usava queste sue armi, riuscivano efficacissime, perchè per le cose che sono superiori al tuo giudicio, per non poterle comprendere hai reveranza, e per le cose che si ha riverenza, hassi facilmente anche fede, e lui che in quei frangenti, come prudente Capitano ricusavano udire, come Profeta volentieri creduto era. Un giorno dunque che le genti di Cunghi e di Chiafa eransi ammutinate, e volevano a tutta forza attaccare la zuffa, mischiossi fra loro, e fatto con la presenza e coll'autorità silenzio, in quel suo stranissimo stile come per divina ispirazione prese a dire. *La Donna animosa pugna col Drago di sette teste e di dieci corna. Vibra egli altrettante lingue acute come saette, quante sono le minacciose cervici: fischia orribilmente, e spalancando le immani canne erutta incontro a lei immensa fiamana. Misera! annegherà co' i figli, che le si stringono a' fianchi, ma ricovrasi ratta sulla montagna dietro ai baluardi di bronzo. Un Angelo che ha la faccia lucida come il Sole e l'iride per corona, le si fa scudo. Sono le gambe sue colonne di fuoco. Posa un piede sulla terra, l'altro sulle onde. Ventila le ali più che neve bianche, grandi come vele di nave gonfie dal vento. Due stelle splendongli sotto il grand'arco delle ciglia, e la chioma lunghissima agitandosi per l'aria, quasi infausta cometa, piove sangue. Acutissima spada ben cento cubiti lunga stringe con la destra. Eccolo: ei muove, e'l gran vermo, anzi che tocco dal brando suo fulminante, cade disteso sull'arena del mare.*

Digitized by Google

CII. Stettero dunque i Sulliotti dall'ora in poi immobili alle antiche stazioni, e da quel temperato modo di guerreggiare rifioriva la speranza di vedere nuovellamente disciolte quelle militari ciurme. Ma e' vi sono altre armi nascoste, che più operosamente combattono e più mortalmente fiedono di quelle che appajono di fuori, e sono le tradigioni, le vili frodi ed occulte; e i Sulliotti che non potevano perire di ferro, ebbero di quelle a perire. Da gran tempo cercava Alì modi coperti, per distruggerli, come vedemmo, nè aveane trovati de' buoni abbastanza, ma Chizzo Bozzari, standosi in Sulli, seppe scuoprirne degli efficacissimi. Persuase al Cuzzonica e a qualche altro Capitano di uscir da Mega-Sulli, e di ritirarsi coi seguaci, parte in Chiafa e parte in Cunghi, tanto che quel luogo rimase sprovvisto di forze. Sedusse anche un tale Spiridione Gussi che fu gran parte di tradigione. Avea costui, fuggito dalla faccia del nemico, primo esempio, cred'io, di viltà in quella generosa razza, onde venutogliene gran vituperio, nè sapendo come ripararvi, con più atroce peccato volle il primo emendare. Andonne dunque di notte tempo a Velì, e sfacciatamente proposegli metterlo in Sulli, ognora che lo presentasse di certa somma. Acconsentendo il Turco, domandò il traditore fosse data una squadra a Chizzo Bozzari, la quale egli introdurebbe per ignoto calle in certe sue case in vetta di Mega-Sulli, il qual luogo non era guardato, nè dava sospetto, e intantochè l'esercito investirebbe la Città, e che i Cittadini sarebbe intenti a liberarsi da quell'assalto, il Bozzari piomberebbe loro addosso; al qual'urto inaspettato, essendo oppressi da due lati, ne sgombrereb-

Digitized by Google

bero. Soddisfacendo il reo divisamento, nel giorno seguente sulle prime ore del mattino, Velì mosse contro Mega Sulli e si spinse vigorosamente avanti per superare la cima di Vuzzi, la quale era senza difesa. Vedendo gli abitanti tanto diluvio di armati scaricarsi sopra di loro, riuniti sotto la condotta di Dimo Draco, si appostarono ne' vicini luoghi per natura più forti, che son quasi baluardi alla Terra, non perchè sperassero vincere sì gagliardi avversarj, ma perchè non si dicesse che senza contrasto fosse perito quella Città, che col sangue di tanti prodi era stata edificata e difesa. Pertanto, mentre gli abitanti di Sulli accingevansi a fare argine alle turme Turchesche, la gente del Bozzari uscì dalle case del Gussi fulminando loro alle spalle.

CIII. Soprafatti da questo insperato assalto, nè avendo forze a resistere, mettono la Terra in abbandono, recandosi frettolosamente sul colle di Aidonato, il quale è distante un quarto d'ora ver Tramontana; luogo opportuno, perchè conservava sicure le comunicazioni con Cunghi e con Chiafa. Ritiraronsi dunque in buon ordine; ma non erano di là usciti, che vedendola barbaramente depredare e guastare, corsene loro pietà al core, e tornati indietro con prodigiosa virtù assalirono i predatori, e tanto si adoprarono, che spinserli fuora, se non che sopraggiugnendo il grosso dell'esercito Maomettano che scendea da Vuzzi, nè venendo loro ajuti da Cunghi, come speravano, furono costretti a deporre il santo pensiero di quella difesa, e ripresero la via della collina, e i Turchi incoraggiti per la venuta de' compagni, e accesi di rabbia per la cacciata, incalzaronli, ond'ebbero i Sulliotti

Digitized by Google

gran pena a liberarsi. Ma dopo qualche tempo discesi da Cunghi dugento e più armati a fiancheggiarli, fermaronsi, e la mischia si riaccese, la quale non ebbe fine che dopo trentaquattr'ore. Ma poichè per istanchezza le forze veniano loro meno ed i nemici ingrossavano, venendo in cimento di esser disfatti, salirono tosto in Cunghi, ov' era buona guarnigione, e presso che tutte le femmine; nè i Turchi osarono più di affrontarsi, de' quali in questo fatto rimasero estinti circa trecento, e sette soli Sulliotti, e tra i più prodi, un tale Scumbo, figlio di Dimo Draco, il quale vedendo sopra il cadavere farsi dai compagni gran pianto, ordinò che fosse remosso di colà, perchè, pareagli: *esser allora più tempo di pianger la patria che un uomo ucciso.*

CIV. Sembrerà veramente a chi legge cosa strana che quelli che erano chiusi in Cunghi, non siansi su i primi pericoli mossi a soccorrere la Città, e che dopo soccorso abbianla sì fievolmente, ma Samuelle impedì ai più l'uscita, perchè sapeva le trame di alcuni Capitani, corrotti dal Bozzari, onde preferì perdere Mega-Sulli che tutta la Terra, la gente ed il nome, tanto più che avendo in suo dominio Cunghi e Chiafa, racquistarla non pareagli difficile, serbando potenti ed intiere le forze. Però la presa di Mega-Sulli trasse seco quella di Samoniva, del monte di Borilia, di Zavruco e di Dala. Ma presso chè tutti gli abitanti ebbero abilità di ritirarsi in Chiafa ed in val di Tripa; ne' quali luoghi misero in salvo colle persone gli averi e le munizioni. La dedizione poi di Navarico, che seguitò d'appresso quella di Mega-Sulli, fu per tradimento di due malvagi Cittadini,

Digitized by Google

i quali contro ogni attendere vi misero dentro i Turchi per discesa agevolata loro dalla montagna che sovrasta, ma presso che tutta la popolazione in Chiafa stessa rifuggissi sana e salva.

CV. Entrato Velì in Sulli vi si afforzò, perchè temeva di esser colto all'improvviso; e quando l'opere furono compiute, cominciò a voltarsi contro Cunghi e Chiafa. Chiafa è difesa da' deboli trincieramenti, Cunghi poi è potente per lo sito e per un forte che è sull'aspro fianco della collina, e con le armi disperate de' Sulliotti dentro, non è facile a esser investito, particolarmente dai Turchi. Avevano costoro gente assai, ed artiglierie da campagna, e mortaj con palle infuocate, artifizj ignoti agli avversarj; pure, sebbene usassero ogni pratica, e si facesse cadere dentro a quel recinto gran fuoco, non potevano di questi vantaggi trarne sostanza, perchè i Sulliotti, non solo vigorosamente difendevansi, ma sempre respingevanli con impeto. Però i Turchi non si allontanavano, e sanguinose zuffe facevansi ogni giorno. Erano poi quei di Chiafa travagliati dalla sete, e per cacciarsi quel rovello, le donne scendeano notte tempo a Tripa ed attingeano acqua dal fiume, ma con gran rischio, nè a' bisogni era tanta.

CVI. Conciossiachè l' infelice condizione dei Sulliotti si divulgasse per tutto l' Epiro, e muovesse per le feroci minaccie del Satrapa a gran compassione, taluno tolse argomento di scrivere che in corte d'Alì stavasi allora in gran tema e perturbazione, e che Emina, moglie di lui, travagliata da certo funesto sogno, si gittasse a' piedi del marito, scongiurandolo a mercè di quei miseri, e che egli acceso d'ira le si avven-

Digitized by Google

tasse con armi ad ucciderla, onde dallo spavento morissi; e che del fatto se ne fè gran rumore in Janina. Ma io credo al certo che il narratore di tale accidente abbia trascorso nello scrivere, non per animo di corrompere il vero, ma per certo amore di contar maraviglie, perchè di tali cose non resta fama in Albania; e quelli che Alì familiarmente usava, d'ogni cosa espertissimi indagatori, questa sol una non seppero. Nè vuolsi credere che donna Turca, quale erasi Emina, nutrita ne' pregiudizj femminili e nelle perfidie della sua setta, chiedesse mercè per Cristiani, e chiedessela ad Alì di Tepeleni nel bollore di sua lunga collera e nella ebbrezza della vittoria; onde io che mi proposi di scrivere secondo la maggior fama ed il vero delle cose certe, ometterò volentieri questa narrazione. Ma quello ch'io posso francamente affermare è questo, che le triste nuove di Sulli arrivarono fino al carcere dello Zavella, il quale mosso da gran carità di patria, immaginò al modo di porgerle alcun conforto in tanta miseria, e fu promettendo al Visire di trarre fuori dai due castelli ch'ancora fronteggiavano, tutta la propria stirpe che era forte molto di uomini prodi e guerrieri, quasi nerbo di quella guarnigione.

CVII. Chiesta pertanto udienza, fecegli intendere quello sarebbe per fare, se volesse omai trarlo di ceppi: *lascerebbe poi per sicurtà la moglie e i figli suoi*; e poichè Alì avealo trovato un'altra volta fido alle promessse, annuì, e in ostaggio si tolse la moglie e i figli, che Fozio fece venire tostamente da Chiafa, ove dopo la presa di Sulli aveano ricovrato. Perchè Fozio corse sollecito in Sulli con lettere del

Digitized by Google

Satrapa a Velì che lo informavano degli accordi fatti, e questi diegliene altre per li Pargi, ordinando che accogliesserlo nella città con tutto il suo seguito, e amichevolmente il trattassero. Appena fù in tal modo lo Zavella assicurato, entrò notte tempo in Chiafa, ove fattiglisi appresso con gran maraviglia i Cittadini, disse loro. *Piacque a Dio, o fratelli, di liberarmi dai ceppi, e di ricondurmi tra voi: ma ora che son venuto, pensiamo al modo di ajutare la nostra periclitante fortuna. Io ottenni dal Visire di trar meco in Parga tutta la mia schiatta; e queste sono le lettere, che Velì mi ha date per li Pargi. Poichè dunque l'inganno è riuscito, caviam fuori invece gl' infermi e gl' imbelli, e noi intieri d' animo e di forze restiamo, e combattiamo. Chiederemo anche statichi per guarentia di quelli che usciranno, ed io sceglierò i figli dei Baroni che governano l' esercito: quando poi avremli in pugno, riaccenderemo più viva la guerra, e per minaccie di spegnere i figli, faremo che i padri o lascino le armi o si accostino a noi. Il modo forse a taluno parrà poco onesto, nè dirò già che il sia, ma la cagione che ci muove lo onesterà abbastanza, perchè in sè santissima, e l'esito lo santificherà anche vie più: e quello che è utile, è giusto, se volto è al bene di tutti; e se prima si biasima, dopo si loda, e va in esempio; e con i Turchi e con Alì in particolare, non vuolsi essere di tanta squisita coscienza, perchè usi a perfidie, a crudeltà mai sempre; nè patto serbato, nè pietà, nè mercè in niuno di loro mai si trovò; e voi vel sapete.* Taceva per modestia di sè a tradimento incarcerato e con fede Romana tornato

Digitized by Google

in ceppi, e della moglie e dei figli lasciati in sua balìa. Fù dunque il consiglio dello Zavella con soddisfazione udito ed accolto, onde contento se ne partì e andò a Parga, e chiese ospizio per sè e per sua gente a quella Città confederata e da lungo tempo amica. Ma udendo ciò i Pargi, e saputolo portatore di lettere di Velì, incominciarono a biasimare la viltà dei Sulliotti e disprezzar lui sopra di ogni altro; e dicevano. *Torna, torna, buon uomo a Sulli, e dì ai tuoi che arruotino i ferri, e che non lascino la preda ai cani.* (Imperocchè temevano che mancando uomini sì prodi da Sulli, non fosse tutta la Terra vicina a perire, e loro stessi in breve tempo condotti in servitù; ed apponevansi il vero). Ma Zavella che udiva queste rampogne aveane rammarico per questo solo, perchè vedeva i Pargi di animo poco disposto a ricevere ospiti in casa. Per la qual cosa andò a trovare tre di loro che erano in grande autorità, e dato ad essi il giuramento, svelò le riposte cagioni di sua venuta, e pregolli caldamente a dar mano a quella pratica. Quelli poi non accettarono, nè disdissero, ma soggiunsero volerne dar parte ai Russi che reggevano l' Ettarchia della Jonia, perchè essendosi messa la Città volontariamente in balìa degli alleati, e avendo in casa per moderatore un Ufficiale del Gran Signore, non potevano, come una volta, operare deliberatamente. Mandarono dunque informazioni a Corfù, ma non tornando il messo, perchè soffiavano venti contrarj ed il mare era grosso, temè lo Zavella che la troppo lunga dimora non inducesse in sospetti Velì, e recossi a Margariti, ove posò tre giorni; e non vedendo neppur colà giungere risposta, secondo il convenuto, e

Digitized by Google

ricevuta notizia che le cose dei Sulliotti per nuovi umori suscitatisi fra le Tribù, pericolavano, si mise in cammino alla volta del Paese, e andò a Velì per istringere tosto il patto. Ma Velì invece, minacciò di ucciderlo, perchè avea avuto sentore delle segrete cagioni della sua andata, ed in parte di quello operato avesse co' Pargi. Ma lo Zavella accortamente e audacemente negò, la malignità di alcuni suoi nemici accusando; tanto che Velì si rassicurò, e permisegli di andare in Chiafa per trarne fuora tutti i suoi. Ove essendosi recato trovò le cose diverse da quelle aveale lasciate, e appunto come eragliene corso avviso, perchè coloro, che pel Visire parteggiavano, avevan persuaso a varie Tribù, ed a moltissimi della sua, per separati accordi a sgombrare. Ed abben chè molto lo Zavella si affaticasse a dissuaderli, e per la reverenza del nome e de' magnanimi avi, e per l'antica gloria e per quella terra consacrata dal sangue di tanti Cittadini scongiurasseli, pure, perchè erano stati corrotti, e gl'istigatori soffiavano d'appresso, non valse a ritenerli: onde quelli uscirono senza udirlo, traendo a Parga, ove senza alcun impedimento pervennero. Trecento poi con lor famiglie non seguitaronli; e perchè dissero di restar nel paese, Velì donolli in denaro: ma ristettero a istigazione del Cuzzonica e del Bozzari, perchè quegli sperava dell' opera acquistarsi grazia appresso il Turco, questi in qualche guisa, stando loro vicino, signoreggiarli; e della tirannide bastavagli l'ombra a temperarne la libidine, di che per promesse erasi inceso.

CVIII. Rimasto lo Zavella con poco seguito di Tribù a travagliare quella guerra, parvegli condursi a

Digitized by Google

Cunghi. Perchè i dirupi che il partono dal colle di Chiafa, abbenchè cinto da nemici, seco loro varcò. Aggiuntosi alla guarnigione del Castello, diessi a far gran difesa non con lusinga di volgere in lieta la trista fortuna, ma sì onoratamente perire. Però Velì per la grande ansietà di tener omai tutta la Terra, incominciò a muover pratiche, onde aprissergli le porte di Cunghi, quando inaspettatamente tornò Alì fremente di gran sdegno, perchè le genti di Chiafa non fossero andate prese. E con acerbissime parole il figlio rampognò, e perchè avesse stretto simili patti, e strettili avesseli attenuti; cui Velì rispose: *Starsi di fronte lo Zavella, scrivessegli di tornare secondo sua promessa; ricusando, sforzasselo.* Il qual motto per esser da Alì ben compreso, molto addentro il ferì, pure scrisse con grandi minaccie, ma lo Zavella, ad imitazione del padre, rispose con quel suo stilo di ferro Spartano. *Quantunque tu tenga in mano la moglie ed i figli miei, nò, non mi troverai vile come mi estimi, e qual ti siei tu. Chiede ora la patria che io me gli abbia a dimenticare: così faccio, nè mi sovvengo se me gli avessi pur mai.* Questa risposta riaccese vie più la ferocia del Turco, onde ordinò a nove mila de' più prodi di scalare in picciol tempo il castello. Il qual desiderio conosciuto dallo Zavella, uscì fuori senza dargliene agio con cinquanta eletti giovani, e collocatosi in sito vantaggioso, contrastò loro il passo, e la pugna durò sette ore: alla fine mancando a' suoi abilità di trarre i moschetti per non esser più maneggevoli, sì erano accesi, dierono di piglio alle pietre, e col crollare di smisurati macigni e rotolarli per quei rovinosi scogli fecero orribile macello: e le donne

Digitized by Google

dettero mano; anzi la Caido fu gran parte di guerra, uccidendo un Bimbaschi, o Tagmatarco, come il dicono i Greci, il quale guidava la prima scorta, ed uscito poi il resto del presidio dalla rocca in tal guisa li ferì, che tosto si diradarono. Appena lo Zavella videli ripiegare, co' più ardimentosi gl'investe, apre e sbaraglia; nè possono rinfrancarsi, nei proprj ordini e negli attrazzi guerreschi avviluppandosi. Ributtati, si spandono sul sentiere, e chi a Sulli, chi a Samoniva, chi a Chiafa in gran fretta ripara. Nè la presenza del Satrapa li contiene, onde che vedendoli in dirotta, di maggior ira s'infiammò, e rimessa l'autorità nel figlio, partissi immantinente. Grande fu l'uccisione dei Turchi in quella giornata: settecento in numero, e più i feriti; dei Sulliotti otto soli perirono, ed alcune donne colte dalle artiglierie, le quali per esser mal governate, in lor mano quasi che inutili istrumenti rimasero.

CIX. In altri tempi questa vittoria avrebbe rialzato le speranze dei Sulliotti, ma allora fu quasi funesto presagio, perocchè erano venuti in gravissima necessità di cibo, nè speranza di preda, nè ajuto di compagni o di vicini confortavali più. Ristretti dunque in breve confine, perchè chiusi nel colle di Cunghi, logoravansi per digiuno. Erbe silvestri, radici e scorze d'alberi, ghiande trite e miste a qualche pugno di farina stavano per ogni alimento; e perchè i Turchi aveano avvedutamente troncato il corso alle acque, erano sovente tormentati da sete. Beneficio poi di pioggia non avevano, ancorchè la stagione avesse dovuto esserne larga; così molti venivano meno e particolarmente vecchi, donne e fanciulli; e

Digitized by Google

molte furono le madri che i lattanti figliuoletti si videro sfinire fra le inaridite mammelle. Altri presso che deliranti gittavansi dalle rupi per cupidigia delle acque trascorrenti al basso, e nello sprofondare infrangeansi prima di appressarvi il labbro, o i nemici per trarre di schioppo spegnevanli. Perivano anco d'infermità, per sì gran difetto d'ogni umano alimento. Quando poi respiravano dagli assalti e dal tormento delle artiglierie, a tristi e pietosi ufficj erano rivolti. Confortare i più deboli, curare infermi, seppellire cadaveri per gli stenti e per lo tristo morbo bruttamente sformati. I superstiti dunque più compassionevoli degli estinti. Corpi adusti e vacillanti, volti scarni e sparuti, occhi infossati e selvaggi, voci tremule e fioche; scheletri ambulanti, in somma, larve non uomini. In tanta miseria solo il grand'animo sostentavali. Pure per quasi due settimane tollerando questi martirj, si tennero. Condottisi poi allo stremo, fu risoluto venire a' patti, ogni ora che Velì giurasse salve le persone e la roba, e lasciasseli gire a lor posta. Lusingavansi anche di rifondare pacificamente nel luogo che si avessero eletto una novella patria o cangiando i tempi ritornare. Dimo Draco però, sospettando della Tebelina fede, voleva che si facesse disperatamente impeto, comunque sortisse l'evento; ma vinse il parere dei più, e furono mandati Ambasciatori a Velì con le condizioni. Chiedevano altresì alcuni figli de' suoi Baroni in ostaggio, trasporti per le bagaglie e la restituzione di tutti gli statichi. Ora Velì simulando sincera arrendibilità, senza dimora promise solennemente soddisfare alle inchieste, onde gli accordi furono segnati in Sulli ai XII. Decembre MDCCCIII. v. s.

Digitized by Google

da esso e da tutti i Capitani e Signori che l'accompagnavano; ed i giuramenti che ci apposero gli Agareni furono tremendi, perchè avevano in animo di violarli. E Velì diè loro lettere per li Pargi, perchè senza sospetto ricevesserli in casa, e quanti ostaggi desiderarono ottennero, e del fiore de' magnati, e alcun denaro per mostrar maggior liberalità e fidanza vi aggiunse.

CX. Assicuratisi del riscatto di coloro che stavano prigioni, il giorno seguente uscirono di Cunghi, dando le spalle a quei monti che erano stati l'asilo di lor libertà ed il teatro di lor gloria. I più volgendosi a Parga, seguirono Fozio Zavella, Dimo Draco e la Caido. Alcune donne e particolarmente le vedove dei prodi morti nelle ultime battaglie si fermarono in Rignassa ed a Bulgarelli, ove assai dei loro compagni trovavansi, fino d'allora che Giorgio Bozzari sgombrò da Sulli. Taluni sedotti per lusinghe dal Cuzzonica, e dal Bozzari e dal Palasca arrestaronsi in Zalongo: i rimanenti poi presero il monte Giumerca, perchè avvisavano passare nell'Etolia a congiungersi con i Clefti. Nè dipartironsi con troppe lacrime, come quelli che credeano santi i patti giurati, nè la speranza del ritorno spenta. Diceano poi l'un l'altro abbracciandosi: *le armi che ci hanno difeso tanti anni sono con noi; con noi i figli nostri. Cresceremli a vendetta. Per fame e per tradimenti cedemmo, non per timore: colpa non nostra, ma del fato che i tristi sublima, ed ogni bella virtù mette a fondo.*

CXI. Tutti erano partiti. Rimaneva Samuele con quattro dei suoi a far le consegne delle pochissime munizioni; onde venuti due Turchi ed un Delegato, scor-

Digitized by Google

seli nel magazzino. Ma un di quelli, mentre compivansi queste faccende, prese a proverbiarlo. *E qual pena*, disse, *ora che cadesti in sua mano, pensi o Monaco, ti serbi il Visire? Nissuna a chi morte non teme*, replicò il frate; e tratto fuoco da un lume che ardeva davanti ad una sacra Immagine, appressollo alle polveri, ed il tuono, l'incendio e il disparire di quanti erano ivi fu un punto solo. Così si consumò il sacrifizio di Sulli. Due Sulliotti stantisi alla porta, e che dalle rovine riportarono gravi ferite, ritrassero queste cose, che i più anch'oggi affermano vere, sebbene altri le neghino, dicendo, che per involontario accidente le polveri s'incendessero o per malvagità di Alì, nè aversi a presumere che Samuele il quale era Sacerdote consacrato all'Altissimo, e vissuto in tanta innocenza di costumi, volesse di tal peccato maculare l'anima sua; ma costoro non considerano che le generose morti non furono mai dagli uomini liberi riputate delitto, e che i Sulliotti per lunghissimo e costantissimo esempio santificaronle.

CXII. Appena i seguaci dello Zavella e del Draco avevano lasciato indietro le montagne della Sulleide, Velì messe in moto una squadra meglio di tremila Maomettani Albanesi con commissione di trarre a Zavruco ed inseguirli; e così fecero, inselvandosi in luogo acconcio presso la via. Purgavasi Velì dalla macchia dello spergiuro col dire: *Coll' incendio delle polveri rotta dai Cristiani la fede.* Ma i Sulliotti che traevano a Parga non erano consapevoli di quello che avveniva in Cunghi. Però la vera cagione che il condusse a quest'infamia dessi referire alle sofferte rampogne ed ai segreti comandi del padre,

Digitized by Google

che quella magnanima razza volea spenta, perchè ovunque si fosse posata sarebbegli stata nojosa; e finchè un solo ne rimanesse vivo, non sapea darsi pace, onde sempre era uso di chiamarli *vecchi e velenosi serpenti e da sterminarsi.* E quanto fosse quel comandamento utile pel vincitore e pe' vinti crudele, ognuno il vede: ma per quelli Stati che una volta vissono liberi non avvi ordine che te li servi, se non disunisci, dissipi o spegni gli abitatori.

CXIII. Giunta la banda degli esuli nelle vicinanze di Zavruco, uscirono gli Agareni dalle insidie ed assaliron li, quando uno di essi che fra gli statichi era, ed assai autorevole, favellando con parole mansuete e piene di pace persuaseli a non inquietare i miseri fuggitivi, mostrando la disonestà dell'atto: ma forse il fè per paura; e tanto potè colla lingua che dipartironsi senza toccarli. Tornati i Turchi a Sulli, Alì ebbe gran sdegno della inobedienza, e maggiormente che i Cristiani se ne andassero sicuri: onde mandò a gran fretta una squadra di settemila, i più cavalieri, ad inseguirli, credendo raggiungerli ai confini. Ma essi speditamente aveano trascorso la strada, tantochè non furono investiti che nel retroguardo che era a custodia di Fozio Zavella con pochissimi dei suoi, i quali, abbenchè presi all'improvviso da tanta gente, con gran virtù difesero sè e una turba di donne, vecchi e fanciulli, lasciando però tutto quello che seco traevano: Onde vorremo lodare il temperato animo de' Sulliotti che avendo in balìa i figli degli Agà, come statichi, non gli uccisono, che senza rammarico di coscienza il poteano, ma temerono bruttarsi di viltà; anzi, appena usciti dal territorio, mandaronli

Digitized by Google

indietro. Venuto poi a notizia de' Pargi che la banda de' Sulliotti, la quale avea penetrato nei loro confini, era stata in offesa delle trattative armata mano sorpresa, corsero a difenderla, nè il Vaivoda del Gran Signore potè, per quanto sembra, ritenerli; e simulando essi che l'ingiuria non venisse da Alì, ma da militare licenza, intimarono ai persecutori di non molestarli. Ma gli Agareni baldanzosamente minacciarono i Pargi, se gli ospiti non avessero tostamente fuori della Terra cacciati. Alle quali richieste come audaci ed ingiuste i Pargi non dettero orecchio, ma con franco parlare risposero. *Non avere essi in uso violare la santità dell'ospizio; consenziente, anzi ordinante Velì ricevere i Sulliotti in casa; e tali violenze non procedere da lui, ma dai suoi Ufficiali; nè essere i Pargi uomini da tollerarle.* A questi ragionamenti opposero i Turchi l'ordine espresso del Signore loro ed i patti violati dal Monaco in Cunghi, e raddoppiarono le minaccie: ma per quello che si dicessero e facessero non poterono impedire che i Sulliotti fossero ricevuti nella Città. Ma temendo i Pargi di non tirarsi addosso qualche gran calamità, promisono che farebberli partire dentro certo tempo, e la promessa fu buona a tener quelle armi sospese. Intanto mandarono lettere al Conte Mocenigo che stava per lo Imperatore di Russia a Corfù, pregando a non voler permettere che essi fossero astretti a cacciare i loro antichi alleati, i quali un tempo con consentimento della Maestà Sua e ad onor dello Impero avean impugnate le armi, e che l'affezione per l'augusta persona sua tenevano sì viva in core: nè che la loro Città che sotto la tutela de Collegati vivea, avesse a

Digitized by Google

gli artigli del nemico, men timorose degli strazj della carne, che della contaminazione di quella, morire a una voce deliberarono. Per la qual cosa ascesero la cima di una montagna, la quale, essendo da un fianco rotta, in cupa, immensurabile voragine si schiude, aspra di acutissime pietre e informi massi, corsi alle radici dalle onde di procelloso torrente; e da quell'altezza, contemplatone l'orrore, prima i fanciullini, dopo averli con molte lagrime stretti più volte al seno e baciati, indi sè stesse ad una ad una animosamente precipitarono. Ma non tutte perirono di quella caduta; che anzi alcune rattenute dagli sterpi e dai sassi, non toccarono il fondo, ma infrante e miseramente guaste, sulle palpitanti membra dei figliuolini brancolando rimasero, finchè per lo sbigottimento e per lo ribrezzo della miseranda strage, pei languori dell'inedia, e per l'incrudelir delle piaghe tra ineffabili angoscie spirarono.

CXV. Intanto era sopraggiunta la notte, e bastando a quegl'infelici il coraggio, mancavano con le munizioni il ristoro e le forze. Fu dunque per essi risoluto, avvegnachè fossersi omai quietate le armi, di lasciare il luogo, e farsi tra le punte dei nemici una via col ferro. Perchè le donne, delle quali il più gran numero rimaneva, e gl'imbelli a due squadre collocarono in mezzo, e fatto gran silenzio si misero in marcia. Pervenuti al campo de' Turchi con furibonda audacia piombarono loro sopra, e tanto fu il menar di quelle libere braccia, che i primi che loro occorsero furono tagliati a pezzi, ma poichè trovati aveanli pronti, ebbero a cedere, onde che i più andarono presi o trucidati. Gli altri dopo avere alcuni

Digitized by Google

giorni vagato per lunghissime solitudini, vennero a capo di ragunarsi in una, e stringersi in ischiera. Tenevano i padri dall'una i giovinetti figli, e dall'altra mano la spada. Marciavano, e combattevano, fermavansi, e respingevano i nemici. Novelli assalti, più disperate difese. Sbarazzatisi, prendevano le strade più romite dei monti, e per mezzo ai boschi. Le femmine con gl'infanti stretti fra le braccia, tacite e trepidanti seguivanli d'appresso; e perchè temeano che quelle innocenti strida la fuga palesassero, alcune ebbero animo di soffocarli con le loro mani nel proprio seno; il qual atto più atroce che grandè giudico s'abbia a considerare. Pertanto di circa M. persone che partironsi da Zalongo, pochi più di XL. ripararono a Parga. Quelli poi che tra i laberinti dei boschi rimasero intricati, venuto il giorno, caddero in mano de'Mussulmani, dai quali stretti in catene, e da ogni più crudele trattamento afflitti, trascinati furono a Janina. Ma Alì con simulato perdono mandolli franchi a Bulgarelli; ed in quel numero erano il Bozzari ed il Gussi, co' fratelli loro, perchè voleva con queste generose apparenze tener saldi gli altri che ivi trovavansi, e cui disegnava pure di spegnere.

CXVI. Consumata la carnificina di Zalongo, i Turchi sollecitamente si volsero a Rignassa, luogo presso il mare tra Nicopoli e Parga, e trovate in poche capanne rifugiate alcune famiglie Sulliotte, la più gran parte donne, vecchi ed infanti, quasi gregge le trucidarono. La moglie però d'un Bozzi da Mega-Sulli, la quale abitava in una antica Torre detta Dimulà, vedendo quello scempio, chiusesi dentro con le figlie e le nuore e i figli di quelle, e si diè a

Digitized by Google

far fuoco addosso ai barbari, ed alcun poco riteneali, ma ingrossando quella illuvione, e vedendo svanire ogni speranza, pare che o di morire, o di soggiacere all'infamia loro abbia proposto, e che quelle di morire scegliessero; perchè la torre per polvere incesa da chi eravi dentro, e non da altri, andò improvvisamente in fiamme e in rovina. Tale del fatto corse la fama, la quale nella memoria degli uomini, e nei lugubri popolari canti è ancor viva; e quella magnanima avea core da tanto.

CXVII. Divulgatisi prontamente gli avvisi di quella strage fra Sulliotti che stavansi in Bulgarelli, per non incorrere in eguale calamità, accumularono munizioni da guerra e da bocca, come il tempo ed il luogo concedeva, e presero senza indugio sotto il governo di Chizzo e Noti Bozzari la strada di Selzo, ch'è nell'Agraide. Ma in lor viaggio furono colti da un grosso di soldati che il Visire mandò loro alle spalle; pure per due giorni, ora con la fuga or con l'industria or con le armi, tenevanli lontani. Ma il terzo, quando pensavano per la vicinanza dei monti di Tessaglia andare a rannodarsi con quei Clefti, trovaronsi tronco il passo da una forte schiera che teneva il ponte di Coracà, e che avea collocati i trincieramenti alle falde del monte Frusia. Comandavan queste genti Muhurdari e Bekir, la più gran parte delle quali sperimentato avea gravissimi danni dai Sulliotti, perchè chi il padre, chi il figlio spento di lor mano rimpiangeva; onde Alì che aveali scelti stava in gran sicurtà. Impediti i Sulliotti da tali ostacoli, refugiaronsi nel Monastero di Veternizza che con poche capanne siede in vetta di un gran sasso, e n'ebbero a fare dura

Digitized by Google

fatica, perchè i Turchi lasciarono il vallo e fecero loro gran battaglia addosso, e poi si strinsero al monte d'ogni intorno, pensando prenderli per fame, e là rimasero circa due mesi. Nè i Sulliotti osarono discendere per esser pochi e deboli e per vedere che le convicine castella, o perchè piene di nemici o per timore di quelli non recavano soccorsi. Ma questi che avevano artiglierie, traevano sovente contro il Monastero, le quali sebbene facessero guasto nelle mura, per non arrecare troppo dannaggio alle persone non atterrivano chi era dentro.

1804 CXVIII. In questa condizione erano i profughi di Bulgarelli, quando un tal dì comparve tra loro il Capitan Palasca, il quale dopo aver fatto gran lagno per parte di Alì intorno al concepito sospetto ed a quella repentina fuga, volea persuaderli a tornarsene indietro, promettendo sicurtà ed agio per vivere, ma perchè l'animo del Palasca era conosciuto e le voglie di Alì per le tante infedeltà più che manifeste, guardaronsi di accogliere l'offerta, e concordemente promisero morire tutti colà; se le spade non fossero buone a camparli. Pertanto ordinatisi per manipoli, posero aguati vicino alle trincee del nemico, ed al primo albeggiamento assaltaronlo con gran rabbia, ma quello uscì fuori, e fatta una forte zuffa, volse snidarli, ma perchè erano sparsi e da arbori e pietre difesi, non riuscì; e dopo quattro ore di combattimento con grave perdita riparò. Non vedendo Alì alcun frutto dagli artifizj del Palasca, nè da quelle armi ove posto avea gran fidanza, scrisse con parole sdegnose e piene di minaccia a Muhurdari e a Bekir; tacciando di vili e d'infingardi i soldati, di scorati e

Digitized by Google

d'inetti essi Capitani. Tutti poi sacrileghi chiamavali, perchè non avessero presa vendetta de' consanguinei uccisi. Arrogeva. *Manderebbe gente men povera d'animo, duci più maschj*. L'acerbità di queste parole punse al vivo i Turchi, ed il giorno appresso che era il ventesimo di Aprile, scagliaronsi con generale assalto sopra gli esuli, i quali avvegnachè maceri dalle fatiche e dagli stenti, pure con gran virtù per certo tempo si sostennero. Ma perchè poco avvedutamente erano discesi alle falde del monte, ed i Turchi aveane occupato la cima, e di nuovo ardore per vergogna accesi erano, la schiera che prima venne a far loro testa fu disfatta, tanto che uno solo vivo non rimase. Dopo di ciò ai Turchi crebbero le speranze, e fecero per modo che ai Sulliotti fosse tolto di ritirarsi nel Monastero, e circuironlo assai strettamente. I quali se pugnarono virilmente per uscire da quegli artiglj è più da immaginare che da dire; ma, tornata vana ogni fatica ed ogni virtù, anzi che dare le mani alle catene, avventaronsi nel mezzo delle armi nemiche e con ben vendicata morte fuggirono il servaggio; e molti ne furono visti stanchi del ferire, di proprio pugno trafiggersi in faccia al nemico. E le donne che chiuse erano nel monastero spettatrici dell' ultima sciagura de' mariti e dei congiunti, poichè non poteano prestar loro utile opera, nè difender sè, vollero non esser da meno a morire. Il perchè, fatto gran cuore, tutte in una incamminaronsi al fiume, che poco lungi discorre, deliberate di gettarvisi dentro. Ma abbattutesi infelicemente in due mila Turchi che erano corsi a spogliare quel sacro romitaggio, pugnarono con coltella, con pietre e

Digitized by Google

con quelle armi che il caso somministrava loro, tanto che molte furono trucidate: il resto fatte schiave; e di queste le più fiorite serbate vittime alla barbarica signorile libidine. Una poi, direi per miracolo, riparò a Parga. Ma cento e sessanta ch'erano trascorse per non essere indegne de' consanguinei e delle compagne, compierono il funesto disegno annegandosi; e i miseri corpi con pietoso spettacolo per più giorni travolse l'Acheloo. Degli uomini cinquanta cinque solamente schivarono la morte; tra i quali il Gussi che Iddio riserbava all'ammenda del parricidio, e Chizzo Bozzari con Marco suo figlio ancor giovanetto che l'età nostra vide, pianse e ammirò. Noti Bozzari poi trafitto da cinque ferite fu preso e trascinato a Janina; ma sopravvisse. Il Cuzzonica ed il Palasca dopo alcuni giorni di prigionia nel Castel del Lago, dierono per mano del carnefice la vita, perchè Alì disse, *i benefizj aversi a rimunerare*; ma il Palasca più crudeli tormenti ebbe a patire, come quegli che con più amore e con più cieca obbedienza servendo aveagli l'anima non che il braccio venduta. Il resto della popolazione andò sparsa quà e là per la Grecia senza patria e senza nome pagando il fio di un'infelice virtù.

CXIX. Queste sono le cose avvenute ai Sulliotti dal MDCCLXXXIX. al MDCCCIV., che a memoria e ad esempio piacquemi raccontare.

FINE.

88 245679

Digitized by Google

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 8. V. 31. *e altrove* strattagemmi	stratagemmi
,, 14. ,, 23. quel di Janina	in quel di Janina
,, 29. ,, 18. Vagando dunque	Vagando poi
,, 42. ,, 27. volontariamente al Visire	volontariamente al Bascià
,, 45. ,, 28. gli fè molto	gli fè motto
,, 63. ,, 11.-12. accompagnato	accompagnata
,, 80. ,, 16. del fratello	dello zio
,, 96. ,, 31. si gettasse a' piedi del marito	se gli gettasse ai piedi
si, che	si come (*in più luoghi.*)

Digitized by Google

2
1GO. 1-5

Digitized by Google

Digitized by Google